FEDERICO II,

RE DI PRUSSIA

DRAMMA

DI DON LUCIANO FRANCESCO COMELLA

Tradotto dal signor

PIETRO ANDOLFATI.

IN VENEZIA

MDCCXCVI.

CON PRIVILEGIO.

PERSONAGGI.

FEDERICO, re di Prussia.
ENRICO TRASLOW, tenente colonnello degradato.
CARLOTTA, sua moglie.
MANFELD, consigliere.
MANFELD, suo figlio, capitano.
QUINTO, colonnello e confidente del re.
SALDERN } generali.
MOLLENDORF }
SIGISMONDO, fanciulletto figlio di Enrico.
EUGENIO, altro figlio di Enrico di minore età, che non parla.
CRISTINA, serva di Carlotta.
UN OFFIZIALE.
UN AIUTANTE.
UNA SENTINELLA del Corpo di Guardia.
UN INGEGNERE.
UNA VIRTUOSA di musica.
UN LOCANDIERE.
RICORRENTI.
ALFIERI.
SEI SARGENTI.
UN CAPORALE.
GUARDIE del Corpo.
GRANATIERI.
GUARDIE semplici.
SOLDATI.
SENTINELLE.
UNA BANDA di strumenti militari.
UN PIFFERO.
UN TAMBURINO.
VIVANDIERI e VIVANDIERE.
QUATTRO LACCHE', che non parlano.

La scena è nei contorni del castello di Spandau.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Notte.

Camera rustica con porta comune nel prospetto ed una laterale, con una finestra chiusa, ed una tavola nel mezzo, sopra cui una piccola lucerna accesa, è l'occorrente per iscrivere.

Ai due lati della tavola CARLOTTA *e* CRISTINA *addormentate colla calza in mano. Appena alzato il sipario, si sentono battere le tre ore; dopo ciò, entra in iscena* ENRICO *dalla porta comune.*

ENR. [*avanzandosi lentamente, e contemplando con afflizione Carlotta e Cristina*] Sono le tre dopo la mezza notte, e l'infelice Carlotta e la buona Cristina si logorano tuttavia al lavoro! E chi non sentirebbe spezzarsi il cuore, pensando con quanta laboriosa assiduità attendono esse a procacciare alla mia desolata famiglia il giornaliero parco sostentamento! Soccombenti sotto i digiuni e la fatica, la natura, benefica madre comune, ha rapiti per poco i loro sensi, onde far obbliare per qualche istante almeno i mali dell'indigenza a un'adorabile sposa, ad una incomparabile serva. Oh virtù sovrumana! se voi non foste, che sarebbe di me e de' miei poveri figli? Tutti vittime sventurate della fame divoratrice... Ah Federi-

co! e come mai obbliasti per me quella nobile clemenza che, unita alla giustizia, ti attirò gli elogi e le ammirazioni di tutta l'Europa? Una calunnia d'un vile, irritato da un mio rapporto, di cui avrebbe dovuto essermi grato, ha potuto farti compensare in sì barbara guisa un incorrotto servigio di vent'anni nelle battaglie, tanto sangue da me sparso per la tua gloria, tante vittorie per te riportate? E potevi neppur pensare ch' io tenessi corrispondenza segreta co' tuoi nemici?.. Ah! quando mi rammento quest' empia calunnia, e che come traditore fui vilmente degradato, cassato, e scacciato dal Corpo che comandavo, la sofferenza mi sfugge, la virtù mi abbandona, e'l'onor vilipeso mi stimola ad una sanguinosa vendetta. Ah! se non eri tu, cara sposa, se non erano i figli miei, forse a quest'ora o non vivrei più, o vendicata avrei l'onta mia nel sangue abbietto del perfido traditore. Ma io mi perdo nell'idea della vendetta, mentre languisce la mia infelice famiglia nella fame e nel freddo. Oh sposa! Oh figli!.. Dormi, dormi pure sventurata consorte, ch'io vado un momento a gettarmi su quella poca paglia, dove riposano i figli miei, e a cancellare colla loro vista le tetre idee che ingombrano il lacerato mio cuore. [*s'incammina verso la porta laterale*]

CAR. [*svegliandosi*] Meschina me! il sonno mi ha preso!.. [*affannata*] Sorte avversa!.. come potrò terminare?.. Anche Cristina s'è addormentata! Cristina [*chiamandola a mezza voce*]?

Enr. [*tornando indietro*] Taci, Carlotta, taci: lasciala riposare un momento.

Car. Ma, caro Enrico, non potremo così terminare il lavoro.

Enr. Ella è tanto sfinita...

Car. E' vero; ma senza lei non avremo domani da porci un pezzo di pane alla bocca.

Enr. Le tue parole mi squarciano il cuore. Ah! Carlotta, perchè non poss'io, a cagione di questa profonda ferita [*accenna il braccio destro*], impiegar le mie forze ad aprire il seno della terra, conducendo l'aratro, onde ritrarre qualche sollievo al nostro lagrimevole stato!

Car. E che? E potresti, senza ribrezzo, adattarti a sì umilianti fatiche?

Enr. Non è rossore il procacciarsi il vitto co' suoi onorati sudori.

Car. Ma tu, nobile...

Enr. E che diresti?.. Credi tu che la nobiltà sia un privilegio che impedisca all'uomo illustre le oneste fatiche? Se così fosse, invece di esser utile a una monarchia, le sarebbe di pregiudizio. E' vero pur troppo che molti si veggono di questi semidei simulacri dell' ozio, giacere neghittosi, ed immersi nel fumo delle loro ricchezze, senza esser utili nè al suo re, nè a sè stessi, nè alla sua patria, ma come fuochi fatui nascono e muoiono senza un nome che li distingua.

Car. Ma dimmi, giacchè Federico si trova in questa pianura di Spandau ad esercitar le sue truppe, non potresti presentarti a lui e dimostrargli la tua innocenza?

ENR. E' vero; ma Manfeld padre mi chiuderà ogni strada per presentarmi al monarca...

CAR. Egli suol dare udienza a molte persone; potresti tentare d'introdurti confuso cogli altri.

ENR. Non è possibile, cara Carlotta; bisogna prima ottenerne il permesso, e questo mi sarà, come tante altre volte, negato.

CAR. Fatti coraggio; sai che nel nostro monarca è passeggero lo sdegno: va, va, ch'io spero che la sua nota clemenza, se non ti renderà al tuo impiego, solleverà almeno la nostra indigenza.

ENR. La Prussia ha reiterate prove della sua umanità; ma io nacqui sventurato...

CAR. Ebbene? E che arrischi finalmente a presentarti? L'indolenza rende gl'infortunj più grandi..

ENR. Le tue persuasive m'infondono coraggio.

CAR. La tua innocenza ti traspare sul volto; e quando siamo accompagnati da questa, il timore non è che una vana chimera.

ENR. Ebbene, farò dunque presente al re la mia trista sorte con un memoriale; prima che comparisca l'aurora, voglio distenderlo. [*si mette a sedere, e si dispone a scrivere*]

CAR. Sì; poi andrai a presentarlo, mentre io co' miei figli tenderò le mani al Cielo, perchè esaudisca i nostri fervidi voti.

ENR. [*in atto di scrivere*] Ah! egli illumini la mia mente, e guidi la mia penna. [*scrive*]

CAR. [*seguita a far la calza*] Cristina dorme ancora: questo suo poco di riposo mi consola. Ah! se il re si mostra a noi propizio, con quanto piacere divideremo con essa la nostra fortuna!

Enr. Questo lume ... [*si spegne la lucerna*]

Car. [*afflitta*] Si è spento ..

Enr. Trista mendicità!.. [*si getta col capo sul tavolino*]

Car. Oh tu Padre degl' infelici, fa che allo spegnersi di questo miserabile lume, splenda per noi un raggio di tua provvidenza divina, e ci tolga per sempre a questi fatali orrori di mortali pene ed affanni [*piangendo*].

Cri. [*scuotendosi*] Chi grida? Che è stato [*spaventata*]? Cos'è questo?

Car. Siamo noi; non temere.

Cri. [*mortificata*] Signora...

Car. Non iscusarti, poichè maggiormente mi affliggi.

Enr. Se non m'inganno, mi sembra che per la fessura di quella finestra entri un barlume di luce, nunzio del nuovo giorno.

Car. Apri, Cristina.

Cri. Subito [*apre la finestra*]. E' vero, spunta il Sole, e gli uccelli co' loro canti festeggiano la nuova luce.

Enr. Oh fortunati volatili, quanto invidio l'innocente vostra allegria! A voi almeno non è negato dalla natura il procacciare l'opportuno alimento ai vostri teneri figli, alle vostre care compagne.

Car. Oh! via non funestarti; termina il memoriale ...

Enr. E speri che il sovrano si piegherà? [*scrive*]

Car. Pingigli bene il tuo avverso destino, e non temere.

SCENA II.

SIGISMONDO *di dentro*, *e* DETTI.

SIG. Mamma?

CAR. Senti, Cristina, i miei figli si destano; corri ad essi.

CRI. Vado; ma; e se mi chiedono pane?

CAR. Oh dio!.. tu mi strazj il cuore ... calmali come puoi.

CRI. Benigno Cielo, mostrati una volta benefico verso questa infelice famiglia. [*parte*]

ENR. Ho terminato: ascolta.

Sire.

Enrico Traslow, *suddito fedele*, *ed una volta colonnello benemerito delle truppe della maestà vostra* , *ora dall' invidia e dall' odio perseguitato*, *e ridotto colla moglie e co' figli alla più deplorabile miseria*, *ardisce di porre sotto gli occhi della maestà vostra la sua innocenza* , *affinchè conosciuta una volta* , *e smentite le cabale e le calunnie de' suoi nemici*, *possa di nuovo impiegarsi in soccorso della sua famiglia* , *in vantaggio della sua patria e in difesa del suo sovrano*. *Grazie*, *ec.*

CAR. Va bene; dice quanto basta. Corri, non tardare a presentarlo, poichè quello che comanda anche ai re, proteggerà la tua innocenza presso il sovrano.

ENR. Cara Carlotta, quanto coraggio m' ispiri nell' anima!

SCENA III.

Cristina *che conduce per mano* Sigismondo *ed* Eugenio; Enrico; Carlotta.

Cri. Andiamo; venite a baciar la mano al signor padre e alla signora madre.
Sig. [*ed Eugenio baciano la mano prima ad Enrico, poi a Carlotta*]
Enr. La Provvidenza vi benedica.
Sig. Signora madre, mi date un po' di pane?
Car. Subito che tuo padre ritorna, l' avrai, caro.
Sig. Tornerete presto, signor padre?
Enr. Sì... tornerò... (Oh lagrimevole circostanza per un misero cuore paterno!)
Sig. Non tardate per carità, perchè abbiamo molta fame.
Car. Oh come la natura ascolta intenerita queste voci dell' innocenza!
Enr. Vado e ritorno: addio, cari figli; addio, Carlotta [*abbraccia tutti*].
Car. Secondi il Cielo le paterne tue cure.
Enr. Care parti di queste viscere, anima dell' anima mia, pregate tutti uniti il sommo Nume per voi e per me... addio... addio [*li abbraccia, li bacia e parte risoluto*].
Sig. Povero signor padre! sempre piange!
Car. Ebbene, venite figli miei, venite ad unire le vostre preci alle mie, onde implorare dall' Autor d' ogni bene, che si disecchino finalmente le fonti del nostro pianto, s' intenerisca il cuore del re, ascolti vostro padre, si rammenti i suoi meriti, e conosca l' impostura che ha infamato l' illustre

suo sangue. Egli non rigetterà le nostre voci; esse sono quelle dell' oppressa innocenza. [*entra per la porta laterale con Sigismondo ed Eugenio per mano; seguita da Cristina*]

SCENA IV.

Interno della tenda reale, nel cui mezzo tavolino con molti fogli e l'occorrente da scrivere; sedie d'intorno.

FEDERICO *con ricci spuntati, uniforme abbottonato, goletta nera.*

Eccomi [*terminando di mettersi gli stivali*] vestito, e messi anche gli stivali. L'esercizio ch'io fo, è un poco troppo violento, ma non importa; mantengo così il mio corpo agile, in modo che le mie forze si conservano sempre nel suo vigore, nè mi riuscirebbe punto d' incomodo anche una ben lunga campagna. Ehi? Chi è di là? Nessuno risponde: pazienza. La pettinatura ch'io porto, non è tanto difficile che non possa pettinarmi da me medesimo. [*si accomoda i ricci*] Si lascino le attillature a quei militari a' quali piace più la polvere di cipro, che quella di cannone. [*va a sedere al tavolino*] Intantochè arriva Manfeld colle notizie di Potzdam e di Berlino, seguiterò la Storia della mia Casa di 'Bramdembourg. Quelli che vedranno ch'io ne sono stato lo storico, dubiteranno forse della mia lealtà; ma se rifletteranno che la mia penna ha contemplati in questa Storia i re, i miei stessi congiunti come uòmini comuni, sen-

za riguardi, senza timore, e che, lungi dall'adulazione, nel punto stesso che ho esaltate le loro sublimi imprese, ho anche detestati i vizj coi quali le mescolarono, non avran più ragione di sospettare della mia sincerità. [*scrive*] *Deve la Prussia a Federico Guglielmo le forze del suo esercito. La gloria ed il rispetto che si è acquistato nelle guerre, lo deve alla militare sua intelligenza*... Chi viene? Il mio consigliere Manfeld.

SCENA V.

IL CONSIGLIERE MANFELD *con varj fogli in mano, e* DETTO:

FED. Ebbene, Manfeld, che nuove abbiamo?

CON. Sire, questi fogli [*dandogli alcuni fogli*]...

FED. Va bene: quando li leggerò, segnerò la risposta nel margine di cadauno. V'è altro?

CON. Guglielmo Levitz ardisce di presentare un ricorso contro la principessa di...

FED. Sia chi si sia, non serve. Per qual cagione?

CON. A cagione di alcune tele soprafine che la stessa si è fatta venire da Lione di Francia. Essendo state riconosciute per estere, furono portate e ritenute in dogana; per il che irritata la principessa, mandò a dire a Guglielmo, che sul momento le portasse le tele, che avrebbe pagato tutto l'occorrente. Egli prese le tele, e si presentò, dicendo che adempiva al dovere del suo ministero verso il pubblico erario; ma sua al-

tezza, senza appena lasciargli terminar le parole, gli strappò le tele di mano, gli diede uno schiaffo, e lo scacciò dal suo quartiere.

FED. [*irritato*] Come! Sia presentato il ricorso. V'è altro?

CON. Questa sentenza mandata dai Direttori delle Imposte. Hanno essi condannato un soldato a pagare diecimila scudi di pena, essendo stato arrestato con un contrabbando, per cui la legge a tanto lo condanna. Chiedono essi che sia riveduta da vostra maestà per farla poi eseguire. [*gli dà un altro foglio*]

FED. Sì, sì; sta bene: a questo ci provvederò io [*ponendosi il foglio in tasca*]. Che venga subito il colonnello Quinto da me, che voglio andar a fare una girata per il campo con lui; dopo, secondo il solito, darò l'udienza. Badate bene che non si manchi al metodo prescritto: chi primo si è fatto segnare, primo sia introdotto, senza distinzione di rango, o di nascita.

CON. Sarete obbedito. [*s'inchina, e parte*]

FED. Addio.

SCENA VI.

FEDERICO.

Non soffrirò mai che sia preferito il ricco al povero, nè il povero al ricco; poichè in materia di giustizia, tutti gli uomini sono eguali; e il sovrano che osserva questa debita integrità, è venerato da tutto il mondo. Ma Quinto ancora non viene: quanto

m'impazienta quest'uomo! Io non comprendo come la mia vivacità possa uniformarsi alla sua lentezza! — Prendiamo intanto il cappello e il bastone... E non viene! Gran flemmatico! Se non si emenda, voglio dirgli che se ne vada per sempre, e non ardisca più comparirmi davanti.

SCENA VII.

Quinto, e detto.

Qui. Sire, andiamo?

Fed. [*sussiegato e con riso sardonico*] Ebbene, Quinto, la mattinata è forse assai fresca?

Qui. Più del solito.

Fed. Così il Sole non ci molesterà. — Che nuove mi porti?

Qui. Che la truppa è nella maggiore allegrezza, perchè aspetta d'essere comandata da vostra maestà.

Fed. Ho sempre procurato con essa di farmi amare, anzichè temere.

Qui. Pensare degno di voi.

Fed. E' forse adulazione la tua?

Qui. [*alzando un poco la voce*] Sire, di questa moneta non ne ho spesa giammai.

Fed. Ti ho forse piccato?

Qui. Non lo so.

Fed. Il tuo risentimento ti manifesta per uomo onesto.

Qui. Non avete bisogno di questa prova.

Fed. Giacchè ti pregi di sincerità, dimmi: fu giusta l'invasione della Slesia?

Qui. Andiamo al campo; si fa tardi.

Fed. Che? Diresti il contrario?

QUI. Sire, i vostri Manifesti lo dicono.
FED. Come! Prosegui.
QUI. Andiamo: tali materie non sono per me.
FED. Perchè?
QUI. [*con impazienza*] Perchè io non me ne intendo.
FED. T' infastidisco forse?
QUI. Vi domando perdono....
FED. Ed io a te: andiamo, amico, andiamo al campo.
QUI. Vi seguo: non vi scordate, o sire, d' esser sempre filosofo e re.
FED. Con te al fianco, non posso dimenticarmene giammai. [*parte*]
QUI. E chi non amerà una si rara modestia? [*parte*]

SCENA VIII.

Campo d' armata.

Varie SENTINELLE *situate qua e là*: GUARDIE *accanto ad una delle tende principali, vicino alla quale vi sono molti* RICORRENTI *ed una* VIRTUOSA *vestita da viaggio*: SOLDATI *sparsi per la scena, chi giocando, chi bevendo, e chi cantando in compagnia di alcuni* VIVANDIERI *e* VIVANDIERE: ENRICO *che si avanza lentamente.*

ENR. Da quelle persone raccolte vicino a quella tenda, comprendo esser essa quella di Manfeld: eccoli là tutti sommessi ad attenderlo per implorare la sua mediazione. Oh come la superbia del grande fa orgogliosa pompa dei tributi dell' infelice! Ed io per ottenere l' udienza, dovrò umiliarmi in faccia del mio nemico? Eppure è indispen-

sabile. Oh dura necessità! Eccolo: Cielo, assistimi. [*si ritira*]

SCENA IX.

IL CONSIGLIERE MANFELD, IL CAPITANO MANFELD *ch'escono dalla tenda*, *e* DETTI.

CON. [*al Capitano*] (Ecco la turba importuna dei ricorrenti che mi attendono.

CAP. Caro padre, l'infelice apparisce sempre importuno a chi non lo è.)

I°. R. Eccellenza, sono quattro giorni che vengo per avere la grazia di parlare a sua maestà.

CON. Vattene: domani. [*il primo Ricorrente fa una riverenza, mostrando il suo dispiacere, e parte*]

II°. R. Eccellenza, il mio povero vecchio padre è un anno ch' è in prigione per un piccolo debito: vorrei...

CON. Va via: un'altra volta. [*il secondo Ricorrente fa riverenza con sospiro, e parte*]

VIR. [*con affettazione e riverenze ridicole*] Eccellenza, io sono una virtuosa di canto, che passa in Inghilterra; e siccome la mia signora madre è stata più volte regalata da sua maestà, quando tempo fa cantava a Berlino, così bramerei di rassegnarle anch' io la mia servitù questa mattina all'udienza.

CON. Sì, bella ragazza, andate pure, v'introdurrò io medesimo.

VIR. Tante grazie a vostra eccellenza; umilissima serva di vostra eccellenza. [*parte*]

ENR. [*avanzandosi cogli occhi rivolti al cielo*] (Som-

mo Nume, pietà de'miei poveri figli.) Signor consigliere, mi permettereste che potessi parlare al mio re?

CON. [*con sussiego*] Chi siete voi che non vi conosco?

ENR. Ah! non è strano che voi non mi ravvisiate: il povero, per qualunque causa sia tale divenuto, si dimentica facilmente dal ricco.

CON. In fine, chi siete?

ENR. Enrico Traslow.

CON. Traslow! (E che ardirebbe costui?)

CAP. (Misero Enrico! La sua povertà mi ferisce tanto più il cuore, quanto che mio padre, per cagion mia, lo precipitò nell'infelice suo stato!)

CON. E che vorreste?

ENR. Rappresentare al mio re le mie lagrimevoli circostanze.

CON. Non lo sperate: è inutile l'importunarlo.

ENR. M'impedite dunque ch'io gli parli?

CON. Per oggi non si può.

ENR. Pazienza!

CON. Mi stupisco anzi, che abbiate questa temerità, sapendo quanto è contro di voi sdegnato il sovrano.

ENR. Voi però, cui è nota la mia innocenza, non dovreste impedirmi...

CON. Innocenza? E le carte che vi furono intercette?..

ENR. Voi sapete, o signore, ch'erano false.

CON. Frivole scuse. Orsù, oggi il re non può ascoltarvi: egli deve sentire molti altri che hanno chiesta l'udienza prima di voi.

ENR. Ah! Manfeld, voi avete un cuore di pietra.

CON.

Con. Ehi! non m'importunate; partite. [*gli volta le spalle*]
Enr. Punirà il Cielo la vostra empietà [*in atto di partire*].
Cap. [*di nascosto ad Enrico*] (Ritiratevi; attendetemi, che vi farò parlar io a sua maestà.
Enr. Ma, non vorrei...
Cap. Andate; non temete.)
Enr. (Soffriamo ancora; soffriamo.) [*parte*]

SCENA X.

Il consigliere Manfeld, il capitano Manfeld, *e* Sentinelle, Guardie, Soldati, Vivandieri, Vivandiere, Ricorrenti *nel fondo*.

Con. [*con isdegno*] Che ne dici, eh d'Enrico?
Cap. Che il suo caso mi affligge infinitamente, sapendo che per cagion mia si trova come egli è.
Con. Figlio mio, ti sei tu dunque dimenticato l'affronto ch'egli ti ha fatto, quando comandava quella truppa leggera che si è battuta con un Corpo d'Austriaci sotto Gorlitz? Non ti rammenti che nel suo rapporto fatto al re, egli nominò gloriosamente tutti gli altri offiziali, e di te non fece alcun motto? Che avendo saputo il re, che tu nel calor della zuffa ti allontanasti, mi disse gravemente: *Sapete nulla se vostro figlio sia andato a combattere, oppure sia passato in qualche caffè di Berlino?* Questo severo rimprovero destò in me il più vivo desiderio d'una sanguinosa vendetta contro Traslow. Da quel giorno non ri-

sparmiai i più arditi tentativi per conseguirla: egli cadde finalmente, ed ora godo del piacere di vederlo miserabile, avvilito, disonorato.

CAP. Quello che voi gl'imputate a delitto, o caro padre, non fu che sua prudenza: io era passato di fresco dalla corte al campo; quello fu il primo incontro in cui mi trovai. La forza del nemico, che tanto ferocemente ci assalì, mi rese interdetto: cedei alla debolezza, al timore; mi allontanai dalla pugna, e il buon Traslow, non potendo darmi lode, credè bene di non nominarmi, per non recarmi pregiudizio.

CON. E questa appunto è la sua colpa. Un figlio del nostro rango non deve aver bisogno di valore per avanzarsi; e per avere buone informazioni, non è necessario che si esponga ai pericoli per meritarle: tocca al generale, se è buon cortigiano, a regolarsi con politica, e non procurarsi nemici.

CAP. Voi pensate così, e a me non lice ripetere: ma, caro padre, vi prego di cuore, fate che cessi una volta la vostra violenta persecuzione contro lo sventurato Traslow. Abbastanza egli ha strascinate le catene dell'obbrobrio: troppe sciagure l'hanno finora circondato; il preteso suo fallo è eccedentemente espiato. Considerate la sua famiglia, il suo disonore, la sua miseria, i suoi affanni ed i mali suoi giunti al colmo. Voi col re tutto potete; fate che lo ascolti, che gli ridoni la sua grazia, e lo ritorni al suo impiego. Per voi medesimo, per vostro figlio, infine per la vostra co-

scienza ve ne scongiuro; sì, padre mio, l'unico mezzo perchè non venga scoperto l'inganno, è di condiscendere alle brame d'Enrico. Egli è onesto, virtuoso, e compenserà questo benefizio con lodare il suo benefattore. Sua moglie, i suoi teneri figli, vedendo la contentezza del padre, esulteranno per voi; e quelle voci innocenti che mai invano s'indirizzano al Cielo, imploreranno sopra di voi le sue eterne benedizioni. Oh quale scena di contentezza! quale momento di vera felicità! Le mie lagrime di tenerezza lo prevengono in questo istante. Se le mie suppliche non v'inteneriscono, se la tenera pittura che vi ho fatta di lui, de'figli suoi, della sua virtuosa consorte non commove la vostra durezza; se non vi placa la gloria a cui vi chiama una così bella azione, fatelo per questo caldo pianto che spargo ai vostri piedi, in favore di questa infelice famiglia, poichè non è giusto che tanti mali soffra l'innocenza per cagion mia, e che più oltre oppressa per causa vostra si vegga.

Con. Queste tue stolte pretese in simil guisa si sprezzano. [*parte seguito dai Ricorrenti*]

SCENA XI.

Il capitano Manfeld, *e* Sentinelle, Guardie, Soldati, Vivandieri Vivandiere *nel fondo*, *indi* Enrico.

Cap. Non mi risponde! Così mi lascia! – Ah! questo genio tirannico di mio padre, e la

violenta ingiustizia contro d' Enrico non possono a meno di cagionare conseguenze le più funeste: ma io deggio procurare il possibile per evitarle. Eccolo appunto. Seguitemi [*ad Enrico dandogli la mano*].

ENR. Dove?

CAP. Dove conoscerete che la sensibilità d'un figlio sa cancellare l' irragionevolezza d'un padre. [*parte seguito da Enrico*]

SCENA XII.

BANDA *di strumenti militari*, GUARDIE DEL CORPO, UN OFFIZIALE, UNA SENTINELLA *del Corpo di Guardia*, UN GRANATIERE, *altre* SENTINELLE, GUARDIE, SOLDATI, VIVANDIERI, VIVANDIERE.

[*la Banda eseguisce una breve sinfonia militare*]

OFF. Viene il re: animo, a formarsi.

SEN. Raus. [*i Soldati corrono a prender le armi, e si pongono in parata; l'Offiziale snuda la spada, e si mette alla loro testa*]

GRA. Animo, camerate, gridiamo tutti: viva Federico.

SEN. [*e con essa tutti gli altri*] Viva. [*le Sentinelle si pongono esse pure in parata al loro posto; indi si presentano le armi*]

SCENA XIII.

Federico, Saldern, Mollendorf, Quinto *a cavallo*, *coi loro rispettivi* Lacchè, *e* detti.

Fed. Or che da me stesso ho passato in rivista l'accampamento, e che l'ora dell'udienza si avvicina, è duopo, amici miei, smontar da cavallo, e incamminarsi nell'interno della mia tenda. [*scende da cavallo unitamente a Saldern, Mollendorf e Quinto, e fa cenno all'Offiziale di far riposare le armi ai Soldati e alle Sentinelle, le quali si pongono a passeggiare*]

Sal. Siete rimasto contento, o sire, dello stato in cui avete ritrovata la vostra truppa?

Mol. Non so per dire, ma vostra maestà ha un esercito ch'è invidiato da molte Potenze d'Europa.

Sal. V'è chi dice che in tempo di pace sarebbe superfluo.

Fed. No, Saldern, mai superfluo. Io ho una massima che non lascerò giammai, ed è questa: un esercito numeroso e disciplinato, un erario con immense ricchezze, sono due spade nude che obbligano gli altri sovrani a tenere inguainate le loro.

Qui. (E Quinto pensa come il re.)

Sal. Quale fra le vostre truppe è quella che più vi piace?

Fed. I dragoni di Bareith: al vederli mi rammentano la battaglia di Hohenfriedbergh, che vinsi. Non v'è lingua che possa celebrare il valore che mostrò questo corpo in

quel fatto. Combattè contro venti battaglioni con tanto vigore, che riportò in trionfo sessantasette bandiere nemiche.

MOL. Sotto ai vostri sguardi, o mio re, anche il più debole diviene un eroe.

FED. Andiamo alla mia tenda. [*incamminandosi s' incontra colla Sentinella del Corpo di Guardia: si ferma, e la guarda*] Dimmi un poco, sentinella: non sei quello che disertò dal mio campo, e mi fu ricondotto davanti sotto Rosbach, mentre la mia vanguardia era incalzata da un corpo nemico?

SEN. Maestà, sì; sono io.

FED. Ti ricordi di quello che mi dicesti quando rimproverai la tua mancanza?

SEN. Sì, maestà; vi dissi che disertavo, perchè da qualche tempo la fortuna vi era troppo contraria, e principalmente in quel giorno che eravamo quasi sconfitti.

FED. Ed io ti risposi: combattiamo di cuore fino a notte, e se sarò vinto del tutto, domani mattina diserteremo insieme.

SEN. E questa gran risposta, e la clemenza che aveste di rimandarmi libero alle mie bandiere, eccitò nel mio cuore una gratitudine tanto cieca, che andavo cercando furioso tra i nemici la morte, e invece molti la incontrarono dalle mie mani, per soddisfare in parte col loro sangue alla mia riconoscenza.

FED. Quanto tempo è che servi?

SEN. Trent'anni.

FED. Ebbene; è tempo che ti accordi il tuo congedo, unito ad una pensione, e ti restituisca alla tua famiglia.

SEN. Come, sire! Tanto vi dispiacciono i miei

servigi, che mi volete dar questa pena?

FED. Come pena!

SEN. Sì, pena; e la più barbara che possiate darmi. Deh! non m'impedite di morire al vostro servizio; questa è la ricompensa maggiore che posso desiderare da voi.

FED. Ebbene, ti darò una bandiera.

SEN. [*intenerito*] Ah! maestà...

FED. Addio. Andiamo [*a Saldern, Mollendorf, e Quinto in atto di partire*].

SEN. Premii il Cielo la vostra grandezza. [*si rimette al suo posto*]

SCENA XIV.

UN SOLDATO *che viene cantarellando con un sacco di pane, in atto di attraversare la scena, e* DETTI.

FED. Ehi? Che cosa hai qui dentro?

SOL. Il pane del rancio.

FED. Dammene uno, che il fresco mi ha destato un poco d'appetito.

SOL. Servitevi, maestà. [*apre il sacco, e lo presenta a Federico che prende un pane*]

MOL. }
SAL. } Eh maestà, vi pare...

FED. Che vorreste dire? La bocca del soldato non è come la mia? [*mangia*] Ma davvero, questo è cibo più per le bestie, che per gli uomini. Non vi sembri strano, signori miei, se do ordine rigoroso, che da oggi in poi i miei generali mangino lo stesso pane dei soldati; così avranno essi maggior cura, che sia fatto secondo i miei ordini. Andiamo. [*parte*]

QUI. (Questo si chiama esser padre.) [*segue Federico insieme con Saldern e Mollendorf*]

SOL. Per bacco! questo è stato un bell'incontro. Allegri, camerate: viva sempre più il nostro re.

SEN. [*e con essa tutti gli altri*] Viva, viva.
[*la Banda eseguisce di nuovo un' altra breve sinfonia militare*]

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Interno della tenda reale.

Federico *seduto*, Mollendorf, Saldern, il consigliere Manfeld, Quinto *che lo circondano*, Guardie del Corpo *nel fondo*.

Fed. Manfeld, fate entrare quelli che bramano udienza.

Con. Vi servo. [*va verso l'ingresso della tenda*]

Fed. Il saggio sovrano dee ricercare la nuda verità da sè stesso, e così di rado s'inganna nell'esercitar la giustizia.

Con. [*verso l'ingresso della tenda*] Entrate tutti ad uno ad uno. [*ritorna al suo posto di prima*]

SCENA II.

Un Locandiere, *e* detti.

Loc. (Dopo tre giorni sono finalmente entrato.) [*s'inginocchia*]

Fed. [*facendogli cenno di alzarsi*] Che volete?

Loc. [*alzandosi*] Che la clemenza di vostra maestà mi faccia giustizia.

Fed. Ch'è stato?

Loc. Sappiate, maestà, che capitò un forestiere nella mia locanda, e tra lui e il suo cavallo ha fatto otto talleri di debito. L'altra notte, alle undici e mezzo veggo che vuo-

le insellare il suo cavallo per andarsene; domando che mi paghi, e mi risponde che mi avrebbe pagato un'altra volta: io scappai dal Potestà, che mi sta vicino, per avvisarlo, e mi fa rispondere ch' era tardi, e si spogliava per andarsene a letto, e che il giorno dopo mi avrebbe ascoltato. Torno mortificato alla mia locanda: piangendo fo presente al forestiere il suo mal modo di trattare con un pover'uomo: egli mi minaccia, monta a cavallo, e senza darmi un quattrino alza il galoppo verso Potzdam: sicchè, maestà mio, vi prego di ordinare al Potestà, che se qualche altra simile occasione mi obbliga a ricorrere da lui a ora importuna, abbia la bontà d'ascoltarmi, perchè non è giusto ch'io debba perdere così miseramente il mio denaro.

FED. E' poi vero ciò che hai esposto?

LOC. Se dico la bugia, la mia testa paga.

FED. Manfeld?

CON. Sire?

FED. Ordinerete al Potestà, che paghi sul momento a questo locandiere il debito del suo ospite, che poi penserà egli a farsi rimborsare dal debitore; e che se un'altra volta cadrà nella negligenza di non prestare la dovuta giustizia a chi si sia ed a qualunque ora, sarà immediatamente levato d'impiego.

CON. [*fa una riverenza*]

LOC. Evviva il mio caro re: possiate campar sempre per il bene di tutta la Prussia. [*parte con gran riverenze ridicole*]

CON. [*verso l'ingresso della tenda*] Madama, entrate.

SCENA III.

UNA VIRTUOSA, FEDERICO *seduto*, MOLLENDORF, SALDERN, IL CONSIGLIERE MANFELD, QUINTO *che lo circondano*, GUARDIE DEL CORPO *nel fondo*.

VIR. Maestà, io sono una virtuosa di musica, e devo andare in Inghilterra: ma ho già consumato per viaggio il denaro che avevo meco, e vedendomi in circostanze di non poter proseguire il cammino, così ricorro a vostra maestà, acciocchè la vostra reale munificenza mi soccorra nel modo che più le aggrada.

FED. Ehi, Manfeld, datele un federico d'oro.

VIR. Un federico!

FED. Che, non siete contenta?

VIR. Ah! vedo bene che sono con voi sfortunata; mentre io so che quando eravate solamente principe reale, facevate dei ricchi presenti alle varie virtuose di Berlino: io ero allora piccina, ma la mia signora madre me l'ha detto cento volte, che ha goduto anche ella i frutti della vostra generosità; e adesso che siete re, circondato da immense ricchezze, e padrone assoluto mi regalate un federico!

FED. Vi dirò, signora virtnosa: io era allora un semplice cittadino, che sciupava il suo malamente; ma diventato re, non sono che l'amministratore delle rendite del regno, e devo impiegarle tutte in suo servigio, e per il bene del pubblico.

VIR. Non so che dire: scusi l'incomodo. (Se

m'immaginavo di aver così poco, non mi sarei incomodata.) [*parte*]

CON. [*verso l'ingresso della tenda*] Avanzatevi.

SCENA IV.

UN INGEGNERE, FEDERICO *seduto*, MOLLENDORF, SALDERN, IL CONSIGLIERE MANFELD, QUINTO *che lo circondano*, GUARDIE DEL CORPO *nel fondo*.

FED. [*al Consigliere*] E' egli quell' ingegnere che chiede di entrare al mio servizio?

CON. Maestà, sì.

FED. [*all' Ingegnere*] Da oggi in poi resterete ammesso al servigio col grado medesimo che avevate nella vostra patria.

ING. Ringrazio vostra maestà, ed in piccola dimostrazione del sommo onore che ricevo, ardisco di offrire al regio vostro piede questi Piani delle principali piazze che sono sulle frontiere di Francia [*presenta alcuni fogli grandi*].

FED. Gradisco il regalo che mi fate: replico che vi accetto sotto le mie bandiere, bene inteso però che vi resta proibito di entrare giammai in alcuna delle mie fortezze, per risparmiarvi la pena di levare il piano delle medesime.

ING. Parto pieno di gratitudine e di confusione.. [*parte*]

SCENA V.

IL CAPITANO MANFELD *che di nascosto introduce* ENRICO *che ha in mano un foglio*, FEDERICO *seduto*, MOLLENDORF, SALDERN, IL CONSIGLIERE MANFELD, QUINTO *che lo circondano*, GUARDIE DEL CORPO *nel fondo*.

CAP. [*sull' ingresso della tenda*] (Entrate, Enrico; e rammentatevi l'onesto modo mio di pensare.) [*parte*]

ENR. [*s' avanza, e s' inginocchia*] Sire, Enrico Traslow...

CON. [*con isdegno*] (E chi mai l'ha introdotto all'udienza!)

ENR. Quell'infelice su cui, acceso da un'atroce vendetta, faceste cadere il fulmine del vostro rigore, ardisce, coperto di desolazione e rossore, d'implorare la vostra clemenza.

FED. [*serio*] Che volete?

ENR. Ve lo dirà questo foglio [*gli presenta un foglio*].

FED. Porgete. [*lo prende e legge*]

CON. (Misero me! Se il re giunge a scoprire la mia calunnia, sono perduto!)

QUI. (Povero Traslow, come è mai ridotto!)

FED. [*s' alza e lacera il foglio*] Nel mio esercito non voglio traditori: cessa d'importunarmi, se non vuoi che ti faccia balzare la testa dal busto. [*parte con Saldern, Mollendorf e Guardie*]

ENR. Non son traditore, no, non lo sono: il mio onore ... Oh dio! io moro [*in atto di cadere*]...

QUI. [*sostenendolo*] Che avete?

ENR. [*alzandosi*] Non lo so [*a mezza voce*].

QUI. [*al Consigliere*] Gli effetti ch'io miro, finiscono d'accertarmi ch'Enrico è innocente sopra quanto gli fu imputato.

CON. Ed io penso diversamente.

ENR. E Manfeld così parla?

CON. Sì.

ENR. [*con impeto*] Sei un vile.

CON. Se non ti conoscessi fuori di te, saprei moderare la sfrenata tua lingua.

ENR. Ella è animata dall'onor mio vilipeso.

CON. Onore, tu!

ENR. Sì, io: onore.

CON. Compatisco la tua frenesia. [*parte*]

ENR. Ah perfido [*in atto d'inseguirlo*]...

QUI. [*lo trattiene*]

ENR. Lasciatemi, Quinto; lasciate che la mia innocenza si vendichi di quel vile.

QUI. No, Enrico, calmatevi.

ENR. [*disperato*] Il re mi ha trafitto il cuore.

QUI. Moderatevi.

ENR. Egli si mostra troppo ingiusto verso di me.

QUI. Tacete; in faccia mia si parla con più rispetto del mio sovrano.

ENR. Dovrò vedere...

QUI. Vi lascio: vi assista il Cielo. [*parte*]

ENR. Ah per me non v'è nume che m'ascolti; non v'è terra che mi sostenga: son disperato. [*parte*]

SCENA VI.

Camera povera.

CARLOTTA, CRISTINA, SIGISMONDO *ed* EUGENIO *che piangono*.

SIG. Signora madre, quando ci date un poco di pane?

CAR. Oh dio! Cristina: oh dio! senti tu? Mancava all'amaro tormento di essere incerta sulla sorte del mio caro amico, quello di veder languire dalla fame i miei poveri figli, e non potere assisterli. Oh ricchi! voi che profondete in inutili pompe, in vani divertimenti il denaro che avanza ai varj vostri bisogni, perchè non ne fate un uso più degno; perchè non vi procacciate con esso un piacere più dolce, più costante, qual è quello di giovare a' vostri simili, e di... Ma parmi di sentir gente: ah fosse almeno il mio Enrico!

SCENA VII.

ENRICO *ch'entra, e siede nel maggiore abbattimento*, *e* DETTI.

CAR. [*alzandosi con giubilo*] Oh mio Traslow! Che ci rechi? Possiamo sperar bene?.. Non rispondi! Non parli! Mi guardi, e alzi gli occhi al cielo! Cosa hai?

SIG. Signor padre, ci avete portato un po' di pane [*andando incontro con Eugenio ad Enrico*]?

ENR. Oh dio! qual fulmine per il mio cuore! [*li abbraccia e bacia con effusione*]

CAR. Nè sapremo ciò che ti affligge? Sospiri! gemi! piangi! e stringi e baci i tuoi figli!

ENR. Figli sventurati, non posso consolare la vostra afflizione: eccovi il sangue mio, succhiatelo dalle mie vene, o cari figli; egli è il solo alimento che può prestarvi il più sciagurato tra i padri.

CRI. Non vi affliggete, caro padrone; il Cielo non abbandona mai l'innocenza.

CAR. Ma il re che ti disse? Negò di soccorrere la nostra miseria? Ti oltraggiò?.. ti fece castigare?.. Parla, Enrico, non mi tenere più incerta.

ENR. [*alzandosi, dopo aver pensato fisso*] Sì, è forza vendicarsi di Manfeld e del re.

CAR. Che mai dici! Modera questo colpevole sdegno; pensa...

ENR. Voi ingiusti con me; io feroce con voi.

CAR. Enrico, tu ti perdi, tu perdi la tua famiglia.

ENR. Nulla può ormai ritenermi.

CAR. Osserva i figli tuoi; ti muova la loro tenera età.

ENR. [*guardando Sigismondo ed Eugenio*] Oh ritegni sensibili per un padre! I vostri impulsi indeboliscono la mia violenza... Ma, che dico? E il mio onore potrà obbliare offese sì grandi? No, non sarà mai [*in atto di partire*].

CAR. [*trattenendolo unita agli altri*] Sposo mio, possibile che tanto poco ti sieno a cuore i tuoi cari figli, l'amorosa tua moglie, che tu voglia così abbandonarci?

ENR.

Enr. Son disperato: pensate invano di trattenermi.
Car. E la tua vita?
Enr. Priva d'onore, ella mi è molesta.
Car. E la mia?
Enr. Affidala al Cielo.
Car. E quella de' figli tuoi?
Enr. Quella... i figli... Ah! indarno cercate di vincermi. [*si scioglie, e parte disperato*]
Car. Ah Cristina, per pietà, abbi cura di questi infelici, ch'io volo dietro i suoi passi ad impedire i suoi disperati disegni... Grande Iddio, giacchè ogni giorno precipiti nuovi mali sul nostro capo, o toglili del tutto, o ci somministra forze bastanti onde poterli soffrire. [*parte seguendo Enrico*]

SCENA VIII.

Cristina, Sigismondo, Eugenio.

Sig. Dunque, Cristina, non ci date ancora da colazione? Si vede proprio che non ci volete più bene.
Cri. Figli miei, perchè non potete vedermi il cuore? Aspettate, soffrite ancora un altro poco. Quando tornerà la signora madre, andrò io a trovarne; altrimenti vedo che oltre a non aver da colazione, non avrete nemmeno da desinare, (Ora sì, che sento il peso dell'indigenza, non potendo soccorrere questi poveri bambini!) Andiamo, cari; andiamo. [*parte con Sigismondo ed Eugenio*]

SCENA IX.

Interno di una tenda con tavolino sul davanti nell'angolo opposto all'ingresso.

IL CONSIGLIERE MANFELD *seduto al tavolino, che scrive con applicazione, indi* ENRICO.

CON. [*dopo di avere scritto alcun poco*] Più che seriamente m'inoltro in quest'affare, e più esso impegna la mia applicazione. [*seguita a scrivere*]

ENR. [*sull'ingresso della tenda*] Finora la fortuna mi è stata propizia; non veduto da alcuno potei affiggere alla tenda del re il libello contro di lui, e penetrar poi di nascosto nell'interno di questa tenda. Si compia la mia furibonda vendetta: muora Manfeld. Eccolo, egli scrive. [*cava un pugnale*] Egli è solo: si trucidi il traditore. [*s'avanza in punta di piedi, e lentamente*]

SCENA X.

IL CAPITANO MANFELD, *e* DETTI.

CAP. Possibile che mio padre... che veggo! Enrico con un ferro in mano! [*avanza il passo*]

ENR. Muori, impostore [*alzando il colpo*].

CAP. Fermati [*lo trattiene, fa ch'egli volga le spalle al Consigliere, e lo copre colla vita, onde il Consigliere non vegga Enrico*].

CON. [*alzandosi con impeto*] Cos'è questo?

CAP. [*a Enrico*] (Fuggi, non ti far vedere, se

vuoi evitare il tuo estremo periglio.) [*spinge fuori Enrico, il quale parte confuso*]

Con. Che fai?

Cap. Salvo la vostra vita, e ascondo il reo, qualunque egli sia.

Con. Ma io voglio conoscerlo [*in atto di seguire Enrico*].

Cap. [*mettendosegli di faccia*] Padre mio, perdonate, ma le mie braccia v'impediranno di seguirlo, benchè a' vostri piedi prostrato [*inginocchiandosi*].

Con. E tu in simil guisa proteggi un attentato sì perfido?

Cap. Non vi ho salvata la vita?

Con. E' vero; ma mi esponi però a perderla in altro momento per le mani di quell' assassino.

Cap. Non lo temete [*alzandosi*]. Il mio perdono gli farà detestare il suo eccesso.

Con. Un perdono, figlio della debolezza, anima vieppiù i traditori. Ma dimmi: chi è colui?

Cap. Caro padre, siete già libero dal pericolo; non v'importi conoscerlo.

Con. Devi palesarlo, o il mio sdegno...

Cap. Perdonate; io vi debbo la vita, l'onore, e quanto posseggo; sono pronto a sacrificar tutto per voi, ma a dirvi questo non mai.

Con. E che ti obbliga ad occultarlo?

Cap. Un sentimento di umanità.

Con. Sai tu, che potresti essere sospettato suo complice?

Cap. Le circostanze di questo fatto mi garantiscono da una taccia sì vile: del resto, signore, credete a ciò che vi dice un figlio amoroso: non cercate di penetrare questo

terribile arcano, poichè deve premere più a voi, che ad alcun altro, ch'egli rimanga occulto per sempre. [*parte*].

SCENA XI.

IL CONSIGLERE MANFELD.

Deve premere più a me, che ad alcun altro! E come? E perchè? Eh, che questa è un'arte della sua sensibilità, che in tal circostanza disapprovo e detesto. Se non mi parlasse per lui l'affetto paterno, e non foss'egli il mio unico figlio, saprei ben severamente punirlo. E chi mai può esser colui che strinse contro di me il vile acciaro? E chi può essere, se non alcuno di quei perfidi cortigiani che mirano con velenoso occhio d'invidia, chi gode più particolarmente della grazia del re? Per iscoprire questo mio nemico, è duopo dissimulare: si osservino di ciascheduno i gesti, i passi, i sembianti; e al minimo indizio piombino sopra di lui i fulmini di mia vendetta. E' vicina l'ora che il re va a pranzo: egli mi ha fatto l'onore d'invitarmi; volo alla sua tenda, e intanto, qualunque sia l'occhio maligno del mio nemico, resti sempre più dall'invidia macerato e consunto. [*parte*]

SCENA XII.

Picciolo bosco con veduta del Campo d'armata da un lato.

Carlotta *affannata*.

Me infelice! in nessuna parte ho potuto incontrare Enrico! Ho scorso il bosco, il monte, il campo, e tutto invano: mi sento sfinita, più non mi reggo — Oh Dio buono! Che mai sarà stato d'Enrico? Quale attentato avrà egli eseguito? Sarà vivo? Sarà morto? Oh cielo! Ecco, ecco di quante funeste conseguenze è cagione una vile calunnia! Non è possibile che si combinino in un solo cuore tanti affanni, tante pene, tanti tormenti come nel mio. Moglie infelice d'un consorte disperato, misera madre di due figli affamati e piangenti... Oh Nume eterno, che vedi lo stato mio, o dividimi in due per adempiere ai doveri di sposa e di madre, o toglimi i sentimenti di madre e di sposa. Ma... oh cielo! non è Enrico quello che correndo attraversa il bosco! Sì, è desso.

SCENA XIII.

Enrico *che attraversa la scena con impeto*, *e* Detta.

Car. Enrico [*trattenendolo con forza*], sposo mio, dove vai? E perchè così contraffatto e affannoso?

ENR. [*facendo forza*] Lasciami.

CAR. No, non ti lascerò; è inutile ogni tuo sforzo.

ENR. E che vuoi?

CAR. Sapere se hai abbandonati i tuoi funesti progetti; se la ragione ha ripreso il suo impero sopra di te.

ENR. Io abbandonarli? Non mai. Contro il re sono già vendicato.

CAR. Oh dio!

ENR. [*dandole un pugnale*] Tieni.

CAR. [*con voce tremante e soffocata*] Che orrore provo in veder quel ferro; qual tremito mi assale nel prenderlo!.. [*prende il pugnale*] E' questo dunque lo strumento del tuo precipizio? Che mai facesti, Enrico, che mai facesti?

ENR. Custodiscilo, e taci.

CAR. [*guardando dalla parte donde è venuto Enrico*] Che veggo! Presto, fuggi, Enrico; s'avanza a questa parte un offiziale correndo.

ENR. [*sorpreso*] Che dici?

CAR. Fuggi, nasconditi [*ponendo in saccoccia il pugnale*].

ENR. [*s' incammina per partire*]

SCENA XIV.

IL CAPITANO MANFELD, *e* DETTI.

CAP. Enrico Traslow, fermatevi.

ENR. [*tornando indietro*]

CAR. (Oh dio! egli è perduto.)

ENR. Che volete?

CAP. Voglio favellarvi in segreto.

ENR. Carlotta, ritirati.

CAR. E non posso?..

Cap. Perdonate.

Car. (Che mai sarà!) [*si ritira, e sta in attenzione mostrando timore e sospetto*]

Enr. Niuno ci può ascoltare: a che venite?

Cap. Vengo, amico Traslow, a dirvi soltanto che ponghiate freno al vostro impeto, e moderiate il vostro atroce risentimento. Che abbiate pur troppo giusto motivo di vendicarvi, non lo nego; che soffriate innocente, lo confesso; ma, Enrico, la prudenza può conseguire più che gli eccessi. Tollerate ancora per poco; sperate. Il tempo e la rassegnazione vinceranno i più insuperabili ostacoli. Il re è giusto; mio padre si placherà alle mie preci; basta però, che moderiate il vostro furore. Pensate, che se vi fu un figlio tanto virtuoso, che nel punto che voi eravate per trucidare suo padre, seppe impedire il delitto e salvar l'assassino, questo figlio istesso saprà, se mai tentar voleste di nuovo il colpo, sì, saprà immergervi questo ferro nel petto. Ho voluto prevenirvi come buon amico e buon cavaliere, accertandovi che se non abbracciate il mio prudente consiglio, non vi sarà più alcun riguardo che trattenga il mio giusto sdegno. Vivete intanto sicuro che niuno è a parte del vostro enorme trascorso; che il segreto mi starà sepolto nel cuore; che nulla me lo potrà strappare dal petto: serbate voi pure il silenzio, e regolatevi da saggio; addio. [*parte in fretta*]

Enr. Aspettate: vi accerto che...

SCENA XV.

ENRICO, CARLOTTA.

ENR. Egli fugge, e mi lascia ripieno di confusione e stupore.

CAR. [*avanzandosi*] Sposo mio, e che sono questi arcani?

ENR. Li saprai col tempo.

CAR. Ma, pure, che hai avuto? che hai fatto? Non mi tenere più a lungo in sospeso. In qual modo ti vendicasti del re? Come avesti questo acciaro? Avresti forse ucciso il sovrano?

ENR. No, Carlotta.

CAR. Ah! respira, mio cuore! Come dunque?..

ENR. In casa ti narrerò il tutto.

CAR. Ma, caro mio, vorrai perderti, perder noi tutti?

ENR. Un disperato più non conosce riguardi.

CAR. Ah Enrico, preveggo pur troppo che l'intorbidato tuo genio ti strascinerà a ricoprirci d'obbrobrio, e a porre il colmo alle nostre amarezze! E come pretendi vendicarti d'un re? L'uom saggio non vendica i proprj oltraggi che col disprezzo; si affida nel Cielo, e non teme il veleno della maldicenza. Tu attentare contro il tuo sovrano! Non rifletti...

ENR. Non credere ch'io ignori ciò che si deve a un monarca. So come un suddito deve rispettare il sovrano; ma allorquando mi considero abbattuto, disonorato, e in preda alla più luttuosa miseria, più non conosco riguardi, più non temo perigli, e

solo m'accendo di cieco furore e disperata vendetta.

CAR. Pure ci conviene soffrire.

ENR. Soffersi anche troppo.

CAR. Colla pazienza tutto si vince.

ENR. Ma il tempo vince anche questa.

CAR. Chiama in tuo soccorso le preghiere ed il pianto..

ENR. Non servono.

CAR. Supplirà il Cielo.

ENR. Sì, il Cielo solo può recarmi conforto.

CAR. Tolleriamo: rassegnati per amor suo, ed egli saprà un dì consolarci. [*partono abbracciati*]

SCENA XVI.

Parte del Campo d'armata colla tenda reale nel mezzo: alberi avanti la stessa, ed altri sparsi qua e là.

FEDERICO, MOLLENDORF, SAIDERN, IL CONSIGLIERE MANFELD, QUINTO, GUARDIE DEL CORPO *ai lati della tenda*, SOLDATI, BANDA *di strumenti militari in lontano*.

FED. L'ombra di queste piante, che rendono questo luogo frondoso ed ameno, mi ha destato la brama di desinare qui questa mattina: così godremo a un tempo e della veduta del campo, e del zeffiro che vi spira.

MOL. E se lo permettete, o sire, le bande dei vostri reggimenti vi divertiranno nel tempo del pranzo.

FED. Suonino pure e gli strumenti marziali mi

divertono sempre. Quinto, fate portare la tavola.

QUI. Subito. [*fa cenno ad alcuni Soldati, i quali entrano nella tenda, ed escono poi portando la tavola preparata e le sedie*]

FED. Questo apparato [*accennando il Campo*] è per me più seducente, che il più elegante gabinetto. [*va a sedere*] Quinto, che attendi?

QUI. Che prima seggano i miei generali.

MOL. [*e con lui Saldern si mettono a sedere*]

FED. Bravo, bravo: subordinato.

QUI. Sono soldato, e preciso. [*siede*]

CON. [*si pone ad accomodare alcuni rami d'un albero col bastone*]

FED. Che fate, Manfeld?

CON. Accomodo questi rami, acciò il Sole non vi dia nel volto, maestà.

FED. Non v'incomodate: è tardi se volete accostumarmi alla delicatezza. Sedete, e mangiamo.

CON. [*siede*]

[*i Soldati portano le vivande in tavola. La Banda degli strumenti militari eseguisce varie sinfonie*]

FED. E' ora di dare alla nostra macchina il necessario suo carico.

MOL. [*serve Federico, poi gli altri*]

FED. La tavola parca e l'innocenza de'cibi formano la salute dell'uomo, e specialmente del militare: otto piatti, ecco il mio solito; senza intingoli, senza salse. I miei convitati mangiano sufficientemente, io pure; nè ci troviamo giammai aggravati. La soverchia abbondanza è un vero vizio che toglie al povero, e rovina il ricco. [*mangiano*]

SAL. Vostra maestà è metodico in tutto.
FED. Quinto, non mangi?
QUI. Maestà, sì.
FED. Già tu vivi per questo [*ridendo*].
QUI. [*mostrandosi offeso*] Questo, sire, è trattarmi da parassito.
FED. Beviamo.
SAL. [*dà a bere a tutti. Federico beve il primo, poi tutti gli altri*]
FED. Che vi pare, o Saldern, delle nuove fortificazioni che ho fatte fare alla fortezza di Glatz?
SAL. Che questa vostra piazza può adesso reggere a qualunque assedio.
FED. E voi, Mollendorf, approvate il progetto della costruzione di quella di Silberberg?
MOL. Ella sarà l'antemurale della Slesia.
FED. Quinto, se mai si dichiara un'altra volta la guerra, ti offro il governo di Glatz.
QUI. Devo parlar chiaro?
FED. Sai che questo è il mio piacere.
QUI. A fronte dell'onore che mi fareste, io diserterei sul momento.
FED. Perchè?
QUI. Perchè sono troppo avvezzo a vivere al campo.
FED. Bravo, Quinto: beviamo.
QUI. [*e con esso tutti gli altri*] Viva il nostro re. [*bevono*]
FED. Mi viene ora in mente il valore con cui si portò nell'ultima guerra il corpo di truppe leggere comandato da Quinto. [*scherzando*] Ma però il colonnello ha oscurato gran parte della sua gloria, essendo stato un po' troppo ladro.
QUI. E' vero, maestà: si è rubato molto, ma

degnatevi ancora di rammentarvi che fu per ordine vostro, e che la maggior parte è toccata voi.

FED. (Non ne lascia cadere una.) Vi ricordate, Saldern, in Praga...

SCENA XVII.

IL CAPITANO MANFELD, *affannato con un foglio in mano*, *e* DETTI.

CAP. Ah! maestà...

FED. Ch'è stato?

CAP. La maggiore malvagità, il tratto più temerario d'un malevole cuore: in un lembo della vostra tenda fu affisso questo libello contro di voi.

FED. [*senza scomporsi*] Contro di me! E voi ne stupite? Vi stupite bene per poco. Per quanto giusto e retto sia un re, non manca mai chi gli attribuisca mille difetti. Vediamo.

CAP. Vi prevengo, sire, ch'egli contiene le più ingiuriose imputazioni.

FED. Vediamo. [*legge*]

Prussiani, e chi di voi non scorge chiaro
In Fedrico secondo un prence avaro?
Ei fra' suoi pregi vanta quel di giusto;
Ma v'è talun che l'ha trovato ingiusto.

[*rimane sospeso*]

MOL. [*a Saldern*] (Vedete come è rimasto confuso!

SAL. Chi mai può essere stato sì ardito!)

CON. (Ora mi confermo nella certezza, che ho degli occulti traditori.)

FED. [*si alza, e seco tutti gli altri*] Federico avaro!– Ingiusto Federico!– A me tai no-

mi! E quando mai i miei popoli mi hanno trovato tale? A simili ingiurie mi sento accendere il cuore d'un fuoco divoratore. Qual demone ha vomitato contro di me un così orrendo veleno? Tanto è il furore che m'investe, che non vi sarà pena, o supplizio che possa estinguerlo. Manfeld, andate, fate sul momento pubblicare una taglia di cento federichi d'oro a chiunque scoprirà il reo.

Con. [*fa una riverenza, e parte*]

SCENA XVIII.

Federico, Mollendorf, Saldern, il capitano Manfeld.

Fed. Altre volte, quando fu mormorato sulle mie azioni, punii col disprezzo il trascorso; ma ora l'empie imputazioni di avaro e d'ingiusto mi hanno per tal modo irritato, che ardo di desiderio di severamente punirne l'autore. Se non iscopro l'indegno, io temo perfino di dovere per la bile soccombere colla vita, che senza onore abborrisco.

Sal. Sire, pensate...

Qui. [*a Federico*] Avvertite che la vostra vita è del regno, e privar non dovete i vostri fidi vassalli del loro bene maggiore. (Benchè egli m'abbia offeso, debbo sempre in lui contemplare il mio re.)

Fed. Sì, è vero: la mia ragione comincia a riprendere la sua calma; nondimeno ditemi sinceramente voi altri: nel tempo ch'io regno, la mia condotta ha mai dato adito

a satire così vili? Rispondete senza simulazione. Dacchè ereditai da mio padre il regno fondato dall'avo mio, e che ho io operato, che non fosse de' più sacri doveri d'un monarca ripieno di fervido zelo? Non ha impresso il mio governo stupore all'Europa, e fama eterna alla Prussia? Non ho io procurato, coll'integrità delle mie azioni, di servir d'esempio a' miei sudditi, acciocchè costretto a punire, non venissi imputato di castigare in altri quel vizio, da cui potessi essere io stesso imbrattato? Non ho io studiato profondamente il cuore dell'uomo, per non lasciarmi soverchiare dal temerario, dal vile, dal fraudolento? Non ho dato l'esempio agli altri sovrani d'un nuovo codice di leggi, che toglie quegl'infiniti abusi dell'antica barbarie, che favorivano il reo, e ritardavano all'oppresso innocente i pronti effetti della giustizia? Qual sentenza di morte è mai stata eseguita senza la matura approvazione del mio Consiglio? E quando mai non ho io alleviata la sorte del delinquente, avendo per ferma base, che la pena debba esser sempre minore del delitto? Il numero mirabilmente accresciuto de' miei vassalli; i primi scientifici chiamati da tutte le parti nella mia capitale; le arti che io ho fatte felicemente fiorire a forza di premj, di pensioni e dispendj, m'hanno pure acquistato dal mondo intero i titoli di buon politico, e di bravo soldato! E come adesso una perfida mano può tacciarmi d'avaro e d'ingiusto, per oscurare il mio nome, o per renderlo odioso? Dite voi, amici, di-

te: è verità, o illusione quanto dissi finora? Voi siete testimonj de' vantaggi che a me deve la Prussia; parlate... ma, a che chiamare il vostro suffragio, se tutte le nazioni ne fanno fede? Pera dunque il vile insidiatore della mia gloria, e plachi colla sua morte quel giusto sdegno, che mi farà per la prima volta sopprimere le voci della pietà, ascoltando soltanto quelle d'una severa vendetta.

Sal. E' troppo giusto, o sire, il vostro risentimento, e sarà più che giusta la punizione.

Qui. Impegniamoci tutti efficacemente per indagare l'audace.

Mol. Andiamo. [*in atto di partire insieme con Saldern e Quinto*]

Fed. Sì...

SCENA XIX.

Il consigliere Manfeld, e detti.

Fed. Ma che rechi, Manfeld? E' scoperto l'indegno?

Con. Non ancora, maestà; ma l'offerto premio lo strapperà dalle tenebre.

Fed. [*a Mollendorf, Saldern e Quinto*] A che vi trattenete voi altri? Andate, correte: vivo, o morto sia strascinato a' miei piedi.

Mol. [*e con lui Saldern e Quinto partono frettolosi*]

Con. Invitto re, noi siamo circondati da perfidi e traditori. Voi siete in sì vil guisa insultato; ed io sono in evidente pericolo della mia vita.

Fed. Che dici?

Con. Sì, sappiate...

Fed. Vieni, vieni nella mia tenda. Nuove colpe! nuovi delitti! Ah! sento che lo sdegno... Ira, ambizion della gloria, rispettate la mia ragione; son re, ma son uomo, e il fuoco delle passioni non distingue ranghi, ma divampa in ogni petto egualmente. [*entra col Consigliere nella tenda*]

FINE DELL' ATTO SECONDO.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA .

Camera rustica con una tavola nel mezzo
ed alcune sedie.

CARLOTTA *seduta*, SIGISMONDO *ed* EUGENIO
*che piangono appoggiati uno per parte
alle sue ginocchia*.

CAR. [*con voce languida*] Figli dell' anima mia, parti di queste viscere, consolarvi non posso. Affidate la vostra esistenza al Cielo... Egli é giusto, protegge gl' innocenti... e le amorose sue cure non lasciano di vigilar sopra tutti... Per me, lascerò d'esser madre, anzichè abbandonarvi... Non farò come vostro padre, che... (Ah! che mai dico! Povero padre! misero Enrico! In qual pelago di sciagure ti veggo precipitato! Il suo impeto... Oh dio! il suo impeto, il temerario libello... tutto, sì tutto lo strascinerà ad un orrendo supplizio!.. Oimè! la mancanza d'alimento mi rende ad ogni istante più debole... Oh dio! che languidezza! Dove sono? Quasi più non distinguo gli oggetti... Quali idee spaventose mi si presentano alla immaginazione! Oh come è tutta la mia mente sconvolta! Quali orribili quadri mi si presentano innanzi! Veggo Enrico che va a perder la vita sopra un patibolo infame! Oh cielo! questo pensiero terribile ravviva le smarrite mie for-

ze. Dio buono, Dio clemente, rendi vani i miei funesti timori!.. Ma giunge Cristina.)

SCENA II.

CRISTINA *con un pezzo di pane nero in mano, e* DETTI.

CAR. Ebbene, amica, che ci hai portato?

CRI. Ecco quello che ho potuto ottenere a forza di essere importuna [*indicando il pane che ha nelle mani*]. Oh dio! voi mi sembrate molto rifinita; e tale dovete essere con tanti stenti e tanti dolori. Tenete [*dandole il pane*]: egli è poco; ma tanto servirà per ristorarvi.

CAR. [*con molta fatica lo divide*] Tenete [*dandolo a Sigismondo ed Eugenio*], cari figli; mangiate.

SIG. [*e con lui Eugenio s' alzano e mangiano il pane*]

CRI. Ma, signora padrona, voi ne avete bisogno più di loro; per essi tornerò fra poco a cercarne.

CAR. [*va crescendo il suo languore*] Ah Cristina, tu non sai qual sia l'amor di madre.

CRI. Dall'affetto che ho per essi, misuro qual debba essere il vostro; ma finalmente la propria conservazione dev'essere anteposta a tutto; e voi...

CAR. Oh dio!.. Cristina... io mi sento svenire. [*sviene*]

CRI. Oh povera me! l'aveva già preveduto, ch'ella non poteva resistere qui sola. Oh dio! [*l' appoggia alla tavola*] eppure bisogna che vada a prendere un poco di acqua, o un poco di aceto. [*parte seguita da Sigismondo ed Eugenio*]

SCENA III.

ENRICO *con un foglio in mano*,
CARLOTTA *svenuta*.

ENR. [*entrando senza badare a Carlotta*] Un incognito nell'entrare in casa mi presentò questo foglio, e nell'atto che gli chiedevo di chi era, partì correndo senza rispondere. Qui v'è certamente qualche mistero! Si legga, e si senta. [*apre e legge*] *Chi s'interessa per voi, e teme il vostro periglio, vi avverte che se mai siete l'autore d'un libello pubblicato contro il re, vi diate sul momento alla fuga. Il sovrano rimase tanto irritato dalle ingiurie contenute nel medesimo, che ha fatto bandire un premio di cento federichi d'oro a chi ne scopre l'autore. Se voi lo siete, non avete tempo da perdere per sottrarvi colla fuga al supplizio che vi attende; avvertendovi che se siete scoperto, quello stesso che vi dà il presente amichevole avviso, sarà il primo ad arrestarvi in doveroso servigio del suo monarca. Addio*. Di chi mai sarà questo foglio, che m'empie di stupore e di confusione? Egli non può essere che del giovine virtuoso Manfeld. E' dunque pervenuto a Federico quello sfogo di mia innocenza? Egli è sdegnato, irritato... ecco la mia vendetta; sì, ella solleva in parte il mio cuore da quegli atroci tormenti che ... [*volgendosi vede Carlotta svenuta*] Ma, giusto Cielo! che veggo! Carlotta [*accorrendo a lei*]? Oh dio! Carlotta? Ella è morta!

SCENA IV.

CRISTINA *con una chicchera di terra*, *e* DETTI.

ENR. Ah Cristina! Ch'è avvenuto? E' morta Carlotta?
CRI. Oh no, signore.
ENR. Ma come dunque...
CRI. Vi dirò: la mancanza del cibo le ha cagionato lo svenimento che voi vedete, e a questo fine ho portato qui un po' d'aceto. [*intinge la punta del grembiale*, *e le fa odorare l'aceto*]
ENR. Oh dio! a quali estremi siamo ridotti! E i miei figli?
CRI. Appunto essi sono la cagione del suo deliquio. Portai a casa un pezzo di pane, ed ella non se lo accostò neppure alla bocca per darlo tutto a loro.
ENR. Oh tenerezza di madre! oh moglie infelice! che non facesti tu per i miei figli e per me?-Ed io che feci per te e per essi? Nulla. [*risoluto*] Ma se nulla ho operato finora, è giunto il tempo di operare... Ritorna in sè?
CRI. Sì, signore: va riprendendo fiato.
ENR. Sien grazie all' eterno Nume! Carlotta? Carlotta?
CAR. [*rinvenendo*] Enrico?
ENR. In breve sarai consolata.
CAR. Che dici?
ENR. Che tu insieme co' tuoi figliuoli avrai in breve di che ristorarti.
CAR. Come? perchè? spiegati: furono accolte

le tue preghiere? il re si è forse placato?

Enr. Null'altro dirti posso, o Carlotta, se non che dentro d'oggi sarete sollevati da tanta miseria. [*l'abbraccia, e parte*]

SCENA V.

Carlotta, Cristina.

Car. Oimè! E sarà vero? Avremo noi questa buona sorte? Godrò della compiacenza di vedere i miei figli contenti? Sembra che questa dolce lusinga renda le forze agli spossati miei sensi. Sì, Cristina, i nostri mali giunti all'estremo hanno impietosito il Cielo, il quale fa splendere alfine sopra di noi un raggio della divina sua provvidenza. Ma, e quai soccorsi può sperare Enrico dopo i due suoi enormi delitti, l'uno contro il sovrano, l'altro contro Manfeld?

Cri. Vi dirò, signora: poc'anzi, quando tornai, vidi che il padrone stava leggendo un foglio; può essere che questo contenesse qualche buona notizia.

Car. Sarà così certamente. Ora mi confermo nella certezza della nostra felicità: non è strano che il re abbia deposto il suo sdegno; la sua pietà fu sempre superiore a qualunque colpa: il mio caro sposo avrà voluto tacermi ora l'arcano, acciò mi riesca poi di più lieta sorpresa. Amica mia, stringimi al tuo seno; andiamo ad inondare di baci e di lagrime consolatrici i miei teneri figli; e unite ad essi consacriamo tut-

to questo giorno all' Ente supremo in rendimento di grazie. [*partono*]

SCENA VI.

Interno della tenda reale.

FEDERICO, IL CONSIGLIERE MANFELD.

FED. Lascia pure, Manfeld, che venga alla mia presenza tuo figlio, e vedrai se gli saprò trar di bocca chi fu il tuo assassino.

CON. Egli è ostinato in celarlo.

FED. Teco, ma non con me.

CON. Ma non comprendo come io debba aver dei nemici.

FED. E perchè li debbo aver io?.. Ma tuo figlio s' appressa.

CON. Mi ritiro dunque, maestà, acciò la mia presenza non gli sia di ritegno a palesarvi la verità. [*parte*]

FED. Vedremo se questa scoperta ci può dar qualche indizio contro l'autor del libello: quei nomi indegni mi hanno veramente punto sul vivo. Eccolo.

SCENA VII.

IL CAPITANO MANFELD, FEDERICO.

CAP. Eccomi ai cenni di vostra maestà.

FED. Capitano Manfeld, sarete voi meco leale?

CAP. Io non vi accennerò i motivi che potete avere per crederlo. Voi, o sire, potete dirlo a voi stesso.

FED. E' vero: ebbi finora da voi un ottimo

servigio. Or bene; ditemi chi fu il perfido aggressore che trucidar volea vostro padre.

CAP. (Che sento! mio padre palesò l'arcano! Oh imprudente! E che farò? Se paleso Enrico, e che il re venga a scoprire la verità del fatto, pongo in certo periglio l'onore del padre: se taccio, perdo la grazia dell'irritato sovrano. Oh cielo! che mai far deggio in sì fatale conflitto! Che deggio fare? Soffrire io solo, e salvare il padre e l'amico.)

FED. Ebbene? Terminaste ancor di pensare? Chi è questo reo?

CAP. Sire, ho giurato di non palesarlo.

FED. Sapete chi sono?

CAP. Il mio sovrano.

FED. Sai che la tua vita pende da un cenno mio?

CAP. Se di essa bramate il sagrifizio, ella è a vostra disposizione.

FED. Ma tu non impedisti il colpo all'assalitore?

CAP. E' vero.

FED. E ti ostini poi a tenerlo occulto?

CAP. Vi replico che ho giurato.

FED. Ebbene: e io giuro che il castello di Spandau custodirà te e il tuo segreto in questo punto medesimo.

CAP. Vado immediatamente a rassegnarmi al governatore. [*parte*]

FED. Quel giovine è pieno di risolutezza e costanza; si distingue in esso un cuor nobile, che si conforma col mio; ma il caso presente esige un'esemplare severità per indagare l'origine di quel foglio... Ma, giunge Manfeld cogli altri.

SCENA VIII.

IL CONSIGLIERE MANFELD, SALDERN MOLLENDORF, QUINTO, FEDERICO.

FED. Ebbene, avete saputo nulla?
SAL. Nulla, signore.
MOL. Tutto ciò che abbiamo fatto, si è di avere addossato a moltissimi l'incarico di scoprirlo.
QUI. Io pure ho esaminati tutti i soldati che occupavano il contorno della vostra tenda, per sapere se a caso avessero veduto alcuno ad affiggere il foglio; ma tutto fu vano.
FED. Già m'aspetto che quel maledetto foglio sarà venuto per aria: pure non si lascino tutte le possibili diligenze.
QUI. Non dubitate.
FED. Manfeld, tuo figlio è in arresto: però rimasi colpito dalla sua vivacità e dalla sua costanza.
CON. E palesò?
FED. Niente.

SCENA IX.

UN AIUTANTE, E DETTI.

FED. [*all' Aiutante*] Che è stato?
AIU. Sire, con un ardore straordinario, sfigurato nel volto, e colla voce tremante, chiede Enrico Traslow di parlarvi: riconvenuto da me, che poteva avervi parlato questa mattina all'udienza, rispose altiero: che deve parlarvi oggi, e che ha cosa di

grande importanza da dirvi; comandate voi ciò che s'ha da fare.

FED. Che passi.

CON. Sire...

FED. Che passi, dico.

AIU. Obbedisco. [*parte*]

CON. Permettete che vi prevenga, mio caro sovrano, di non rimanere con lui da solo a solo.

FED. Non importa.

CON. Badate, signore; egli si chiama da voi offeso, e... basta: staremo tutti in guardia.

FED. Non serve, partite tutti: col re vi rimane Federico.

CON. (Quest'audacia di Enrico mi dà da pensare.) [*parte con Saldern, Mollendorf e Quinto*]

SCENA X.

ENRICO *preceduto da* UN AIUTANTE, FEDERICO.

FED. Che mai vorrà Traslow?

AIU. [*verso l'ingresso della tenda*] Entrate. [*parte*]

ENR. Invitto mio re, siete solo?

FED. Son solo: e che hai da dirmi?

ENR. Si è sparsa una voce, che sia stato affisso contro di voi un foglio ingiurioso; e che a ragione sdegnato, abbiate offerto cento federichi d'oro a chi ne scopre l'autore.

FED. E' vero.

ENR. Ebbene, sire, io so chi è.

FED. Tu?

ENR. Sì, o signore.

FED. Comprendo bene, che per riacquistrarti la

mia grazia, o l'offerto premio, vuoi calunniar qualcheduno.

ENR. Sire, non son venuto a ingannarvi.

FED. Chi è dunque il reo?

ENR. Io.

FED. Tu!

ENR. Sì, io, signore.

FED. Indegno! sai l'enorme delitto che hai contro di me commesso? Sai che meriti il più terribil castigo? Sai che un re è l'immagine viva del Nume eterno, e che viene proscritto dalle leggi umane e divine quell'empio vassallo che ardisce di profanare o colla parola, o coll'opera il sacro suo distintivo?

ENR. So tutto.

FED. Scellerato! se dunque lo sai, e qual causa ti spinse ad adombrare il nome di Federico? Di quel sovrano che si è esposto a tanti pericoli pel suo regno, che ha immortalati i suoi sudditi, e ha sparsi tanti beneficj all'umanità? Parla, vile: quali sono i tuoi complici? Il tuo silenzio accresce il sospetto: parla, non mentire.

ENR. Sire, fui solo: la mia testa, pronta a cadere a' vostri piedi, sarà il pegno della verità che vi dico: eccola; comandate che la scure purghi il mio temerario attentato, e sia vindice del vostro offeso decoro: sollecitate il mio supplizio; quanto più pronto, tanto più mi sarà egli gradito; ma, sire [*inginocchiandosi*], una sola grazia chieggo a' vostri piedi prostrato e grondante di lagrime, ed è, che facciate dare all' infelice mia moglie i cento federichi d'oro, ch'io stesso mi son guadagnati col denun-

ciarmi: fatelo, signore, fatelo per carità: contemplate questa mia disposizione come l'ultima volontà d'uno sventurato che s'avvicina alla tomba: possa almeno fra le angustie di morte avere il contento di aver liberati con questa la mia cara moglie ed i miei teneri figli dalla squallida fame e dalla luttuosa indigenza, nella quale sono anch'essi vicini a perder la vita. [*rimane piangente col capo sul ginocchio*]

Fed. [*si mostra commosso, si pone a sedere, pensa alcun poco*] Dunque da te solo nacque il delitto?

Enr. Da me solo.

Fed. E sei venuto tu stesso a denunciarti, onde poter col ritratto del premio sollevare tua moglie e i tuoi figli dalla loro indigenza?

Enr. Così è.

Fed. (Rimango attonito!) Olà [*chiamando*]?

Enr. [*s'alza*]

SCENA XI.

Un Aiutante, Federico, Enrico.

Aiu. Maestà.

Fed. [*chiama a sè l'Aiutante e gli parla in segreto*]

Enr. (Ora si decreterà la mia morte. [*osservando Federico*] Pazienza! Perirò io, ma salverò almeno la mia famiglia. Oh dio! un freddo sudore mi ricopre la fronte al pensiero dell'infamia e del supplizio che mi attende... ma, a che tremare s'egli sarà il termine delle mie pene!)

AIU. [*a Federico*] Ho inteso: Traslow, costituitevi prigione.

ENR. Son pronto:, eccomi; ma, sire, vi supplico...

FED. Mi supplichi invano: pensa al tuo delitto e alla pena che tu ti meriti: non dico di più.

ENR. Non vi prego per me; sono meritevole del più infame castigo, e sono rassegnato a soffrirlo; ma vi rinnovo le mie suppliche, acciò facciate pervenire a mia moglie i cento federichi: ecco la grazia che bramavo nuovamente implorare.

FED. Sta bene; addio, Traslow.

ENR. Lo farete, mio re?

FED. Lo farò.

ENR. Per l'amore del Cielo, ve ne scongiuro, per gl'innocenti miei figli.

FED. Ne impegno la mia parola: ti fidi di me?

ENR. Mi fido: questa consolazione solleva in parte i miei atroci tormenti. [*entra coll' Aiutante nell' interno della tenda*]

FED. Ebbene, Federico, eccoti appagato nella brama di sapere l'autor del libello: ora pensar devi a ciò che hai da fare. Tutto ciò che scorgo in Traslow, disarma il mio rigore, m'intenerisce, e mi colma di dubbj e di confusione. Sento al cuore il suo fatale destino e lo stato deplorabile di sua famiglia; e questo sforzo straordinario per soccorrerla mi penetra l'anima, ed imprigiona il mio sdegno... Ma se non fosse egli il reo? Se questo suo delitto fosse un ritrovato, figlio della necessità, per assistere la moglie ed i figli? Qui conviene far uso della più prudente avvedutezza per iscoprire la verità.

SCENA XII.

Un Aiutante, Federico.

Aiu. Ecco quanto ordinaste. [*ponendo una borsa sul tavolino*].

Fed. Ed Enrico?

Aiu. A norma de' vostri cenni, egli è detenuto in un angolo della tenda.

Fed. E sua moglie è venuta?

Aiu. E' qui fuori, che attende; poichè quando andavo appunto per rintracciarla, la trovai molto vicino a questo padiglione.

Fed. Che ella entri; e tu vattene.

Aiu. Obbedisco. [*fa cenno all' ingresso ch' entri Carlotta, e parte*]

SCENA XIII.

Carlotta, Federico.

Car. [*inginocchiandosi*] Ai vostri piedi, maestà ...

Fed. [*le fa cenno che si alzi*] Prendi: sono cento federichi d'oro [*dandole la borsa*]. Rimedia alle tue indigenze: addio. (Mi sento commovere.)

Car. Ah! clemente sovrano, possa il Cielo benigno ricompensare il benefizio che voi mi fate, col rendere eterni i vostri giorni gloriosi. Oh come dimostrate in questa occasione il vostro paterno amore per gli afflitti, vendicando le vostre offese col perdonarle! Generoso protettore dell' umanità, se sapeste da qual cumulo di mali ci libera

questo soccorso compassionevole, da quai tormenti ci solleva, da quale strage lagrimevole strappa i miei poveri figli... rimarreste stupito in guisa che direste a voi stesso: L'immenso mar di pietà che nel mio cuore risiede, non basta a compassionare un ammasso di tanti e così fieri martirj... Ah! molestar non deggio le vostre orecchie co' miei funesti racconti, nè perturbare il contento che nel vostro interno provate per questo tratto di largità, ma soltanto acclamarvi, benedirvi, esaltarvi, e co' più vivi sentimenti di gratitudine chiamarvi sollevator degli afflitti, padre degli sventurati [*in atto di partire*].

FED. Fermatevi: usurparmi non deggio un merito che non mi conviene: il dono non è mio, ma di vostro marito.

CAR. Non è vostro!

FED. No.

CAR. Ma io lo considero come vostro.

FED. Eppure egli è d'Enrico.

CAR. Ma egli lo deve a voi, ed io da voi lo aggradisco.

FED. Donna infelice, tu non lo gradirai più, quando... Addio. (Mi commovo, m'intenerisco, sento che il mio cuore più non regge.) [*parte*]

SCENA XIV.

CARLOTTA.

Sono estatica, confusa! Oh dio! che è questo? Quali arcani, ch'io non comprendo? Quando Federico mi diè questa borsa,

lo vidi commosso, e allorchè la ricevei mi diede il cuore un balzo improvviso! Ah! qui si asconde qualche occulto mistero, poichè... Ma [*osservando verso l'interno della tenda*] ... giusto Dio! quell'arrestato non è Enrico? Sì, è desso...

SCENA XV.

Saldern, Mollendorf, un Aiutante, *quattro* Granatieri *che conducono* Enrico *arrestato*, *e* detta.

Car. Dove vai?.. dove ti traggono, sposo mio?

Enr. Fatale incontro! Carlotta, ho sollevata la tua miseria.

Car. Ma come... dimmi...

Enr. Troppo tenera sposa, va a consolare i tuoi figli. [*parte coi Granatieri*]

Car. [*vorrebbe seguirlo*, *e i Granatieri si oppongono col fucile*]

Sal. [*all'Aiutante*] Andate, e badate bene che non parli con chicchessia.

Aiu. Sarete obbedito. [*parte dietro ai Granatieri*]

SCENA XVI.

Saldern, Carlotta, Mollendorf.

Car. Enrico... Mi s'impedisce il seguirlo! oh dolore! Ma c'.: fu? Chi ha fatto arrestare il mio sposo?

Sal. Federico.

Car. Federico!

Sal. Sì, signora.

CAR. E perchè?
SAL. Non si sa.
CAR. [*a Mollendorf*] E voi, signore, il sapete?
MOL. Io pure lo ignoro.
CAR. Ah per pietà, dite, parlate ... Ma a che lo chieggo altrui, se i miei timori me lo dicono bastantemente? Deh! se nel vostro petto [*a Saldern*] regna un'ombra di compassione, permettete che seguir possa il mio sposo.
SAL. Vi compatisco, ma non posso servirvi. [*parte*]
CAR. [*a Mollendorf*] E voi, signore, potete farmi questa grazia?
MOL. Se da me dipendesse, con tutto il cuore vi servirei. [*parte*]

SCENA XVII.

CARLOTTA.

Oh destino! oh tormento! E a chi posso chiedere aiuto, se tutti divengono sordi alle disperate mie strida! Uomini crudeli, no che in voi non alberga nè la pietà nè l'amor del suo simile: le fiere istesse sono meno di voi barbare e snaturate. Giacchè da voi è abbandonata la carità, la giustizia, andrò tra le belve a sfogare i miei gemiti, a sollevar le mie pene, a dissipare i miei atroci martirj ... Ma che dico? Tra le belve, quando evvi l'Autore divino, ch'è padre degl'infelici? O sommo Autore del tutto [*s'inginocchia, e alza le mani al cielo*] a te soltanto dirigo i conflitti di que-

quest'anima lacerata, a te indirizzo gli ardenti miei voti. Se per i tuoi supremi giudizj nieghi di consolarmi, concedimi almeno che morir possa coll'infelice mio sposo [*s'alza*], e terminare così d'essere il misero scopo de' tormenti più orribili, e delle pene più consumatrici e mortali. [*parte disperata*]

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

SCENA I.

Interno della tenda reale con sedia e tavolino, sopra cui vi sarà un piano.

FEDERICO *pensoso e passeggiando.*

Questo fatto mi ha sorpreso al sommo: possibile che la famiglia di Enrico sia in tanta urgenza, che egli per sollevarla non avesse altro mezzo, che la temeraria intrapresa di venire a denunziarsi per reo dell' infame libello? Quest'azione di Enrico ha un gran fondo o di costanza, o di disperazione; pure tanti suoi delitti reclamano contro di lui: bramerei in qualche modo scusarlo, ma gli effetti eccessivamente colpevoli fanno abbandonare qualunque riguardo alle cause. [*osservando verso l' ingresso*] Chi viene?

SCENA II.

UN AIUTANTE, *e* DETTO.

FED. E' venuto Quinto?
AIU. No, maestà.
FED. Quanto tarda a venire! — Che ha risposto alla mia ambasciata?
AIU. Che gli sembra strano che lo invitiate a

venir da voi, quando la sua presenza eccita il vostro dispiacere.

FED. Gli scherzi della tavola l'hanno piccato. Dov'è?

AIU. Nella tenda vicina.

FED. Digli che voglio che venga.

AIU. Vi servo. [*parte*]

FED. Quinto, Quinto, tu mi vuoi sdegnare? Per qualche barzelletta è stato più di due ore serio, e preterde adesso di ricattarsi col non venire. Lo scherzo fu un poco pungente, è vero; ma egli non doveva aversene a male mediante la rostra amicizia. Quanto tarda! Eh, veggo che dovrò troncare la sua confidenza, e sostituire a lui qualcun altro che operi a genio mio. Or ora, quando viene, lo tratterò in guisa, che s'accorga ch'egli è vicino a decadere dalla mia grazia.

SCENA III.

QUINTO, FEDERICO.

QUI. Eccomi agli ordini vostri.

FED. [*ponendosi a sedere*] Vi fate molto desiderare.

QUI. E' il timore d'esservi importuno.

FED. O invece un' ostentazione di risentimento.

QUI. Col mio re non devo risentirmi, ma inibire non posso al mio cuore d'essere sensibile alle punture: non ho l'arte di mascherarmi, e perciò posso avere la disgrazia di dispiacervi.

FED. (Egli ha ragione.) Al contrario, Quinto;

l'altrui sincerità può dispiacere qualche volta sul momento anche al re più filosofo; ma poi a mente serena le dà quel pregio ch'ella si merita.

QUI. Viva i sovrani che pensanó in questa guisa.

FED. Sei più sdegnato meco?

QUI. No, sire; la nostra collera, come viene, sen va.

SCENA IV.

IL CONSIGLIERE MANFELD, *e* DETTI.

CON. (Coll'occasione che vengo a intendere le disposizioni del re circa al soldato contrabbandiere, e all'affare di Levitz per le tele della principessa, sentirò ancora se ha nulla di nuovo circa a mio figlio.) Sire?

FED. Che c'è?

CON. Sono venuto a sentire se vostra maestà aveva dato sfogo a quei due affari di questa mattina...

FED. Ho inteso; de' quali mi parlaste appena alzato dal letto. Circa al soldato ho risoluto così. [*cava due fogli di tasca, e legge il primo*] *Trovo che la penale de' diecimila scudi, che hanno apposta al soldato, è nelle regole; ma prima mi facciano un'esatta giustificazione di dove, e come un soldato la può pagare.*

QUI. (Con quanta grazia il mio re dà di sciocchi a codesti giudici!)

CON. E rispetto all'affare della principessa?

FED. Ecco la mia risoluzione: sentite. [*prende l'altro foglio, e legge*] *Che i diritti spettanti alla dogana per le note tele, sieno posti a mio*

conto, e madama la principessa le abbia libere; che Levitz si tenga il suo schiaffo; e circa al supposto disonore, per cui reclama, lo rilevo io; poichè una mano tanto alta non può infamare un ministro di dogana.

CON. Signore...

FED. Fateli distendere, che poi li firmerò. — Vostro figlio ha finalmente palesato chi fu l'assassino?

CON. No, maestà; ma v'è chi sospetta che sia stato Enrico.

FED. E perchè vostro figlio non l'ha da dire?

CON. Non lo so.

FED. Lo saprò io. Fate che sia trasportato qui alla gran guardia.

CON. A qual oggetto?

FED. Obbedite.

CON. (Sempre mi palpita il cuore.) [*parte*]

FED. (Il silenzio ostinato del figlio, l'inimicizia aperta del padre, lo stato in cui si trova Traslow, mi ricolmano di dubbiezze sulla decisione del suo destino.)

SCENA V.

CARLOTTA *e* IL CONSIGLIERE MANFELD *di dentro*, FEDERICO, QUINTO.

CAR. [*di dentro*] Voglio parlare al mio re; egli deve ascoltarmi.

CON. [*di dentro*] E' inutile: non si passa; egli è occupato.

FED. [*s'alza e va risoluto verso l'ingresso della tenda*] Non è vero: per ascoltare il misero non v'è occupazione; [*ad alta voce*] passi chi vuol parlarmi.

QUI. E' la povera moglie d'Enrico.
FED. L'ho intesa.

SCENA VI.

CARLOTTA *con* EUGENIO *in braccio e* SIGISMONDO *per mano*, FEDERICO, QUINTO.

CAR. [*fuori di sè*] Chi è il re? Dov' è Federico?
FED. Che volete?
CAR. Siete voi?
FED. Son io: calmatevi.
CAR. Non vi avevo riconosciuto.
FED. E perchè mi guardate sì torva?
CAR. [*deponendo Eugenio*] Perchè comprender non posso come mai si sia così barbaramente cangiata l'anima vostra... L'anima del gran Federico era un'anima giusta, saggia, compassionevole; ma la vostra è un' anima dura, crudele, inflessibile... altrimenti, e come mai avreste potuto dare in mie proprie mani il prezzo della vita di mio marito? Di quella cara metà di mia vita, di quel cuor del mio cuore? [*gli presenta la borsa*] Riprendete, signore, il vostro premio inumano; nascondetelo alla mia vista, e toglietemi all'orrore di più vederlo: prendetelo, signore, ripigliatelo... Lo ricusate! Eh, vanne a terra, perfido frutto dell'umana barbarie [*getta la borsa*]. Ma... che dico?.. Oh dio! Dove mi trasporta il dolore? Deh, perdonate, o signore, il cieco mio ardire, la forsennata mia audacia, pensando che le sventure mi strascinano a

questi eccessi. Sire, la colpa di Enrico è di aver perduta la vostra grazia per un'impostura che fece piombare sopra di lui la vostra vendetta. Considerate in esso un uomo innocente, divenuto oggi reo del fatale libello, effetto della disperazione; considerate, replico, un innocente che si vede gettato e confuso nell'orror dell'infamia e della indigenza; che cercava tutti i mezzi per manifestare la sua sventura al suo re, nè mai potè conseguire d'essere da voi ascoltato; che vedeva la sua famiglia languente dalla fame, senza mezzi di sovvenirla neppure co' più vili esercizj, per la ferita del suo braccio destro, riportata in vostro servigio, e che gl'impediva la fatica dell'aratro, la pena della scure: e qual maraviglia, se circondato da tanti mali è caduto nel delitto? Ma esso non fu dettato dal suo cuore: io lo conosco, o sire; egli è giusto, umano, leale: l'orribile precipizio in cui si è immerso, denunciandosi egli stesso, onde col vile premio che offriste, strappare la sua moglie e i suoi figli da una morte imminente, deh! questo insano eroismo serva per commovervi, per placarvi. Se questa straordinaria azione non basta, bastino una madre lagrimosa e due fanciulli innocenti che si prostrano a' vostri piedi [*s' inginocchia insieme con Sigismondo ed Enrico*]. Sire, eccovi tre cadaveri animati, che implorano la vostra pietà in favore d'Enrico: abbracciate, figli miei, abbracciate le ginocchia del vostro re [*Sigismondo ed Eugenio abbracciano i piedi di Federico*], baciate i di lui piedi, e irrigateli colle vostre lagrime ama-

re; chiedete che sia resa la libertà a vostro padre, e gli sia restituito il suo onore.

SIG. Nostro padre, maestà, nostro padre per carità [*colle mani alte, e piangendo*].

CAR. Se non vi placano queste tre vittime della fame; se non vi parla la vostra stessa umanità, ed insistete nella vendetta, concedeteci almeno di partecipare del suo castigo; e giacchè fummo in vita fidi compagni di sue crudeli sventure, fate che la stessa scure tronchi il filo de' nostri giorni, e ci tolga una volta da uno stato peggiore mille volte di morte.

FED. (Con quanta forza la maestà del mio grado trattiene adesso il mio pianto!) Alzatevi.

CAR. [*e con lei Sigismondo ed Eugenio s'alzano*]

FED. Compatisco la vostra sorte infelice; e se anche nelle discolpe d'Enrico voi mi ingannaste, vi prometto nondimeno la di lui grazia.

CAR. Sire, egli ha dei nemici.

FED. Ed io rettitudine e fermezza.

CAR. Essi sono possenti.

FED. Io posso più di tutti.

CAR. Ah sire...

FED. Che dir volete?

CAR. Che siete sovrano, grande, illuminato, filosofo, ma uomo anche voi come gli altri, e non sapete distinguere chi v'inganna. [*parte frettolosa con Sigismondo ed Eugenio*]

FED. Fermatevi; dite ... ella più non mi sente — E chi è questi che potrebbe ingannarmi? Quinto, che pensi tu sull'affare di Traslow? Parlami chiaro.

QUI. Io vi scorgo per entro, o sire, un occulto inviluppo, difficile a penetrarsi.

Fed. Vedremo se saprò io penetrarlo. Ingannar me! me! Chi? E come? Se tutto passa per le mie mani; se la mia efficacia è instancabile ad esaminare e risolvere gli affari tutti di governo; se niuno gode della mia confidenza, se non che tu! Ah, Quinto, questo avviso, benchè dato da un'anima risentita, ha impressa nel mio cuore una ferita sì penetrante, ch'egli non potrà cicatrizzarsi giammai, se prima non iscorge la verità, che qualcuno m'inganni.

Qui. Nel modo che voi nelle guerre sapete penetrare l'idee del nemico, per quanto occulte le tenga, procurate così di scoprire gl'intrighi di corte, e conoscerete chi mente e chi dice il vero.

Fed. Eh Quinto, nel campo sono prevenuto che il nemico opera contro di me, come io opero contro di lui; ma nelle corti sanno troppo ricoprirsi gli oggetti pericolosi colla nebbia della simulazione e dell'affettata umiltà. Andiamo alla gran-guardia. [*partono*]

SCENA VII.

Interno della gran-guardia con due porte laterali.

Enrico *afflitto e pensoso*, Guardie del corpo *e* Sentinelle *nel fondo*.

Enr. Rimembranze amare, funeste memorie, lasciate di affliggermi, e di accrescere la dolorosa mia sorte: empia calunnia, vile impostura, ecco il tuo trionfo compiuto; so-

no oppresso, avvilito, vicino a una morte infame; brami di più? Ah! più che il mio atroce destino, mi punge l'anima il dolore, il tormento della mia tenera moglie, de' miei figliuoli infelici. Miseri figli, creature innocenti, il pianto, il disonore, l'infamia, ecco il vostro paterno ereditario retaggio. [*siede, e resta pensoso*]

SCENA VIII.

Il capitano Manfeld *senza spada e cappello, e* detti.

Cap. [*senza vedere Enrico*] (Ingiusta oppressione, perfida vendetta, contemplate i vostri barbari effetti. Allorchè vendicò mio padre la mia mancanza con una calunnia, non pensò forse che questa poteva un giorno eccitargli contro tutto lo sdegno reale. Se questo enorme delitto viene alla luce, la sorte di Traslow ricade tutta sul colpevole mio genitore. Oh quanto mi agita il vedermi trasportato per ordine del re dal castello a questo corpo di guardia!)

Enr. [*riscuotendosi da' suoi pensieri*] (Orsù, si pensi solo... ma ecco là un altro infelice arrestato.) Siete forse voi pure una vittima?..

Cap. [*volgendosi*] Che veggo!

Enr. Capitano!

Cap. Enrico!

Enr. Tu arrestato! E perchè?

Cap. Per salvare te stesso.

Enr. So tutto; so quanto hai fatto per me. [*s'odono gli strumenti militari di dentro*]

Cap. Viene il re.

ENR. Oh dio! il cuore mi trema.
CAP. Fatti coraggio, Enrico; non vi sarà cosa ch'io non faccia per te.
ENR. Sai che delle mie sciagure sei tu la cagione.
CAP. E se fui causa di esse, saprò anche morire per sollevartene.

SCENA IX.

UN AIUTANTE, *e* DETTI.

AIU. Signori, ritiratevi in quello stanzino [*indicando una delle porte laterali*], e non uscite se non chiamati.
CAP. Obbedisco: [*ad Enrico*] andiamo.
ENR. Sono con voi. [*entra col capitano Manfeld per la porta indicata dall' Aiutante*]

SCENA X.

FEDERICO, UN AIUTANTE, *e un* SOLDATO *che porta tavolino e sedia.*

[*il soldato dispone il tavolino e la sedia, poi parte*]

FED. [*va a sedere*] A me il giovine Manfeld. [*l' Aiutante va a prenderlo*] Mi sembrerebbe di cessare di esser re, se non potendo scoprire la verità, non potessi neppur retta amministrare la giustizia.

SCENA XI.

Un Aiutante, il capitano Manfeld, Federico.

Fed. [*all' Aiutante*] Ritiratevi. [*al capitano Manfeld*] Avvicinatevi. Se la stima ed un riguardo che voglio avere per vostro padre, non avessero calmato la mia collera, il vostro ostinato silenzio ve ne avrebbe a quest'ora fatti provare gli effetti. Sembrava che un solo mio cenno, che la mia semplice volontà, non che un mio espresso comando dovesse bastare per farvi parlare. Ma voi, ribelle del pari ai doveri di figlio e di suddito, disprezzaste egualmente le preghiere del padre, e le minacce del re. [*mentre Federico lo guarda fissamente, il capitano Manfeld resta intrepido*] Ma tu nulla rispondi [*in collera*]?

Cap. Le mie parole non farebbero che maggiormente irritarvi.

Fed. Saresti tu forse sempre ostinato a tacere? Pensa al castigo che la mia giustizia può farti provare.

Cap. Dopo aver resistito alle preghiere del padre ed al vostro comando, sarei ben vile, se cedessi alle minacce e all'aspetto della pena.

Fed. Dunque t'ostini a disobbedirmi?

Cap. No, sire, a mantenere la mia parola.

Fed. [*con impeto*] Giovine Manfeld, il tuo sovrano è stanco di garrir teco. [*s' alza*] O parlare, o morire: ti do un breve momento di riflessione. [*passeggia*]

Cap. (Il mio partito è già preso.)
Fed. [*dopo aver passeggiato*] Sceglíesti?
Cap. Scelsi.
Fed. Parlare?
Cap. Morire [*con coraggio e nobiltà*].
Fed. [*sorpreso*] Ebbene, Aiutante [*chiamando*]?

SCENA XII.

Enrico *seguito da* un Aiutante, il capitano Manfeld, Federico, *poi due picchetti di* Soldati.

Enr. Sire, sospendete i vostri ordini. Perdonate se senza vostro cenno a voi mi presento. Bramate voi di conoscer quello che tentò d'uccidere Manfeld?
Fed. Ebbene?
Cap. [*si mostra agitato*]
Enr. Quello son io.
Fed. Scellerato! e quando sarai sazio di delitti?
Enr. Quando sarò pienamente vendicato.
Fed. Vendicato! e di chi?
Enr. Del barbaro...
Cap. [*ad Enrico*] (Ricordati che è mio padre.)
Enr. Del barbaro destino che mi perseguita.
Fed. [*al capitano Manfeld*] E tu perchè lo difendi?
Cap. Perchè così credei che portasse il mio dovere.
Fed. [*ad Enrico*] E tu perchè attentare alla vita di Manfeld?
Enr. Perchè un disperato non intende ragione.
Fed. [*sdegnato*] Perfidi! io v'intendo. Un arcano impenetrabile racchiudono le vostre parole. Voi vi studiate entrambi di nascondere la verità: ma o la presenza del carnefice e del

supplizio vi strapperà vostro malgrado la sincera confessione dei vostri delitti, o resteranno colla vostra morte perpetuamente sepolti e puniti.

ENR. Egli è giusto, o sire, ch'io muoia, ma io solo. — Che colpa ha quest'infelice per essere così severamente punito?

FED. Quella di aver resistito ai miei comandi, di avere difeso uno scellerato.

ENR. Sire, considerate che la sola compassione lo ha messo ad...

CAP. Traslow, non ti affaticare a difendere la mia causa: quando la necessità obbliga a perdere l'amore del padre, e la grazia del suo sovrano, la vita può credersi un bene?

FED. Aiutante, siano entrambi fino a nuovo mio ordine gelosamente custoditi; e voi altri [*al capitano Manfeld ed Enrico*] preparatevi alla morte. [*in atto di partire*]

ENR. Sire...

FED. [*volgendosi e fermandosi*] Che vuoi?

ENR. Dirvi solamente, che mentre segnate la mia condanna di morte, vi rammentiate che siete uomo, e che punite un uomo vostro simile.

FED. [*sorpreso*] Me ne rammenterò, me ne rammenterò. [*parte*]

[*entrano due picchetti di Soldati, che prendono nel mezzo Enrico e il capitano Manfeld*]

ENR. L'odio di vostro padre sarà finalmente contento. [*parte fra Soldati in compagnia del capitano Manfeld, e preceduto dall' Aiutante*]

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

SCENA I.

Interno della tenda reale.

FEDERICO *leggendo un foglio con ammirazione*, SALDERN, MOLLENDORF, QUINTO.

QUI. [*a Saldern e a Mollendorf*] (Che mai conterrà quel foglio che cagiona tanta ammirazione nel re?

SAL. Qualche cosa di grave certamente.

MOL. Non vedete come serio l'esamina, pensa, indi lo rilegge di nuovo?)

FED. (E sarà vero? Possibile?) Saldern, Mollendorf, ho bisogno di avere da voi alcune notizie. Quinto, attendetemi qui. [*parte con Saldern e Mollendorf*]

SCENA II.

QUINTO.

Quale enigma, quale arcano è mai questo, di cui il re non fidasi di pormi a parte? Ah! da poco tempo in qua riconosco in lui un riguardo, una diffidenza che mi rattrista. L'ho forse io meritata? Sarebbe mai la malignità di qualche cortigiano, che invidiasse l'amicizia che Federico ha avuta fino ad ora per me, e bramasse di occupare il mio posto? Se potessi di ciò as-

sicurarmi, glielo cederei sul momento: piangerei la perdita dell'avvicinamento d'un re sì saggio, ma mi consolerei con me stesso di non aver mai meritata la sua disistima.

SCENA III.

SALDERN, MOLLENDORF e DETTO.

SAL. [*attraversando la scena*] Quanto compiango la trista sorte di Enrico! [*parte*]

MOL. [*attraversando la scena*] Il caso di quell'infelice mi trafigge il cuore! [*parte*]

QUI. Quanto si mostrano afflitti i due generali! Che mai sarà?.. Ma viene il re; ed egli è molto ilare in volto!

SCENA IV.

FEDERICO, QUINTO.

FED. T'ho lasciato solo, amico: te n'hai avuto a male?

QUI. Un poco.

FED. Ma i sovrani hanno alle volte alcuni segreti, che non conviene loro di confidare a certe persone.

QUI. Se dunque io sono da vostra maestà reputato nel numero di queste certe persone, mi permetterete che possa chiedervi la licenza per restituirmi al mio reggimento.

FED. Il signor colonnello è padrone; quando vuole andare, se ne vada pure.

QUI. Con tanta condiscendenza mi allontanate da voi!

FED.

FED. Non desiderate voi di lasciarmi?
QUI. Io lasciarvi, sire? Non mai finchè vivrò.
FED. Non l'avete voi detto?
QUI. Se l'ho detto, ho detto male.
FED. Sempre più mi fai conoscere il tuo onesto costume. Finchè il Cielo mi dà vita, sarai a parte d'ogni mio segreto: sei contento?
QUI. Voi mi colmate di consolazione.
FED. Il mistero, ch'eccitò il tuo dispiacere, ti sarà noto prima d'ogni altro.
QUI. Non pensate che fosse per curiosità.
FED. Lo credo: sappi intanto che il mio cuore è tranquillo. Lasciami andare un momento, se non ti spiace, a meditare alcune cose colla mia amica solitudine.
QUI. Voi mi fate arrossire.
FED. Addio: seguimi da lontano. [*parte*]
QUI. Qual re! qual uomo! qual immortale monarca! [*parte*]

SCENA V.

Campo d'armata.

Varie SENTINELLE *situate qua e là, diverse* GUARDIE *accanto alle tende principali*, UN AIUTANTE, UN CAPORALE, UN TAMBURINO, *quattordici* SOLDATI, *poi sei* SARGENTI.

AIU. Tamburino, battete a ordine. [*il Tamburino batte a ordine: vengono sei Sargenti con fucile in ispalla e taccuino in mano, e formano un semicircolo, nel cui mezzo si mette l'Aiutante. Il Caporale e i quattordici Soldati vanno ad*

occupare gli angoli ed il mezzo esterno del semicircolo]

AIU. [*nell' atto in cui segue la suddetta azione*] (Non comprendo perchè il re a quest'ora e con tanta premura voglia che sieno tutte le truppe sull'armi nella vicina pianura.) [*ai Sargenti i quali hanno già formato il semicircolo*] Scrivete [*mostrando un foglio ai Sargenti, i quali si levano il cappello, prendono tutti il toccalapis e scriveno sui loro taccuini*].

SCENA VI.

SALDERN, MOLLENDORF, *e* DETTI.

SAL. [*a Mollendorf*] (Avete ordinata la truppa che deve scortare il reo al luogo del supplizio, acciò serva d'esempio all'anime vendicative?

MOL. L'ho ordinata.. Il re ha spedita la sentenza?

SAL. Non ancora: disse che l'avrebbe inviata per mano di Quinto.

MOL. Sarà terribile certamente. — E' quella del figlio di Manfeld è stata decisa?

SAL. Credo di no.

MOL. Quest'affare mi rattrista infinitamente.)

SAL. [*all' Aiutante*] E' dato l'ordine?

AIU. E' dato. [*i Sargenti si pongono il cappello, e chiudono i loro taccuini*] Andate [*ai Sargenti, i quali insieme coi quattordici Soldati e col Tamburino partono subito*].

MOL. Andiamo ad assistere alla formazione dei reggimenti nel luogo destinato. [*parte in compagnia di Saldern seguito dall' Aiutante*]

SCENA VII.

CARLOTTA, CRISTINA *che la sostiene*, SENTINELLE *e* GUARDIE *nel fondo*.

CAR. Dove dici che è la tenda in cui è arrestato Traslow?

CRI. Eccola [*accennando una delle tende principali*], quella là.

CAR. Oh dio! sono tanto sfinita, che appena posso vederla. Mi concederà il destino crudele di trovare colà alcuno che, intenerito dal mio dolore, mi permetta d'entrare?

CRI. Ma perchè volete entrare là dentro? Per rinnovare ed accrescere i pianti, le smanie, le disperazioni?

CAR. Per alleviar la sua sorte: per dirgli che il re mi ha promesso di accordargli tutta quella grazia che potrà permettergli la sua retta giustizia.

[*si sentono di dentro i tamburi sonare a raccolta*]

CRI. [*confusa*] Ah, signora!

CAR. Quale strepito è questo, che m'agita tutto il sangue?

CRI. [*osservando di dentro*] Ih! tutto l'accampamento è in moto; chi corre di qua, chi corre di là... che casa del diavolo!

CAR. Oimè!.. questa novità mi predice qualche nuova sciagura. E tu, cosa mai credi che sia?

CRI. Sarà... sarà... che il re vorrà esercitare i suoi soldati, come gli altri giorni. (Diciamo così.) Torniamo a casa, signora.

f 2

CAR. No, amica, fermiamoci: potrò così con maggiore facilità parlargli di nuovo.

CRI. No, cara padrona, andiamo via. Sarà meglio che aspettiate domani: verremo alla punta del giorno, e nessuno ci vedrà.

CAR. No, no: proviamo adesso.

CRI. No, per carità; andiamo via. [*la prende per la mano onde condurla via*]

CAR. Invano lo chiedi... [*volgendosi verso la tenda indicata da Cristina*] Ma... oh dio!.. che veggo!

CRI. (Ah povera me! Ecco quello che io temeva.)

CAR. E chi è quello che da quei granatieri è condotto a questa parte! Ah! Enrico... il... mio... sposo... [*cade in braccio di Cristina*]

CRI. Ella non può più parlare! Meschina!.. eppure coll' agitazione degli occhi e de' lineamenti del viso spiega tutta l' interna sua ambascia.

SCENA VIII.

UN OFFIZIALE *che precede* ENRICO, *il quale viene scortato da un picchetto di* GRANATIERI, *e da* UN TAMBURINO *e da* UN PIFFERO *che sonano una marcia lugubre*, *e* DETTI.

[*mentre Enrico attraversa la scena, Carlotta si scuote, corre a lui disperata, se gli getta coll' braccia al collo, poi cade di nuovo svenuta*]

ENR. [*dopo di avere abbracciato Carlotta*] Sommo Dio! reggi il mio cuore. – Cristina, abbi cura della tua infelice padrona. [*pone Car-*

lotta tra le braccia di Cristina, poi sospirando e volgendo gli occhi e le mani al cielo, parte preceduto dall' Offiziale, e scortato dai Granatieri, dal Tamburino e dal Piffero che seguitano a sonare la marcia lugubre]

CRI. [*assistendo Carlotta*] Ah! sento che non posso trattenere le lagrime. [*piange*]

CAR. [*riavendosi a poco a poco*] Enrico... Sposo... mio... mio bene... dove vai? Dove t'incammini? Al supplizio?.. Quale terrore! Ah! Cristina, il mio sposo è condotto a morte... [*facendo forza a sè stessa, e levandosi dalle braccia di Cristina*] Ed è questa la grazia che il re mi aveva promessa? Questa è la parola d'un sovrano? Oh dio! egli mi ha crudelmente ingannata. Ma se i miei sensi sono quasi del tutto esanimi, prenderà bastante forza il mio spirito per involare il mio sposo all'orrore dell'ignominia. [*parte*]

CRI. Cielo, esaudisci i suoi voti. [*parte seguendo Carlotta*]

SCENA IX.

Spaziosa pianura colla veduta del castello di Spandau.

Due reggimenti di SOLDATI *con* ALFIERI *che portano le bandiere, e* BANDA *di strumenti militari*, SALDERN, MOLLENDORF.

[*i due reggimenti di Soldati fanno varie evoluzioni, comandati da Saldern*]

SAL. [*dopo le evoluzioni si avanza con Mollendorf verso il proscenio*] Quinto non s'è ancora ve-

duto colla sentenza di Traslow. Ah! questa tardanza fosse almeno figlia del perdono: sento che sempre più m'interesso per la di lui salvezza.

[*si sente in lontano una marcia lugubre*]

MOL. [*osservando verso il fondo*] Ecco che conducono il reo: egli appena si regge in piedi. Oh scena di compassione! Eppure è vero: in una battaglia noi sacrifichiamo a migliaia le vittime, trasportati dall'onore, dal furor della gloria; ma il vedere a sangue freddo privar di vita un nostro simile, ci conturba l'anima, e ci desta nel cuore compassione e terrore.

SAL. Ah! che anch'io sono estremamente commosso!

SCENA X.

Ricomincia la marcia lugubre, ed esce ENRICO *fra'* GRANATIERI; *si postano da una parte della scena, e subito dopo viene* QUINTO, *e* DETTI.

QUI. [*a Saldern*] Ecco la sentenza del re: [*il Tamburino e il Piffero cessano di sonare*] apritela sul momento [*dando il foglio a Saldern*], e leggetela ad alta voce al reo, acciò serva a tutti d'esempio.

SAL. [*ad Enrico*] Vieni, infelice.

ENR. Oh dio! [*si scosta dai Granatieri e si avanza*]

SAL. [*aprendo il foglio*] Ascolta la giustizia del re. [*tutti i personaggi stanno in grande attenzione*] Che veggo [*osservando ciò ch'è scritto nel foglio*]! Silenzio tutti; ascoltate la mia voce.

Per ordine del re, Enrico Traslow governator di Spandau.

Enr. [*cade in terra mezzo svenuto*]

Mol. [*e con lui tutti gli altri*] Viva la pietà del re: viva.

[*la Banda degli strumenti militari sona per brevi tratti un' allegra sinfonia*]

Mol. [*sollevando da terra Enrico ed abbracciandolo*] Oh quanto sono contento! E chi sperar poteva un esito sì felice in una circostanza sì tetra!

Enr. [*ritornando in sè*] Che dite? Che ho inteso?

Sal. Sì, caro Traslow, il re vuole che ti sieno resi tutti gli onori militari, e ti affida il governo di Spandau.

Enr. Oh re magnanimo!

Sal. Ecco il suo ordine. [*legge*] *Mio generale Saldern. Rendendo a Enrico Traslow i suoi onori e gradi militari, lo dichiaro governatore del castello di Spandau. Federico.*

Enr. Cielo benigno, fa che Carlotta abbia presto una sì lieta notizia.

Mol. Felice Enrico, vieni, e si eseguiscano le ceremonie dovute onde ritornarti i tuoi gradi ed onori.

Qui. Quale allegrezza! Questo è il più bel giorno della mia vita.

[*si eseguiscono le ceremonie di ritornare gli onori militari ad Enrico, e dopo terminato, alla voce di Saldern battono tutte le casse per la venuta di Federico, a cui vengon presentate le armi e le bandiere*]

Sal. Viene il re.

Enr. Il re! [*la Banda degli strumenti militari sona una breve sinfonia*]

SCENA XI.

FEDERICO, IL CONSIGLIERE MANFELD, IL CAPITANO MANFELD, *e* DETTI.

[*alla venuta di Federico i Soldati presentano le armi, e gli Alfieri le bandiere*]

ENR. [*con trasporto inginocchiandosi*] Sire...
FED. Alzati: [*Enrico s' alza*] ecco la tua sorte cangiata. Sono avaro? Sono ingiusto? Non ti affligga questa memoria: abbraccia il tuo amico [*indicando il Capitano*] che ti ha mantenuta la sua parola d'onore.
ENR. [*abbraccia il Capitano*]
CON. (Come l'invidia mi rode ad un cangiamento sì repentino!)
ENR. [*al Capitano*] Quanto ti devo! Ricompensi il Cielo la tua virtù.
CAP. Nulla mi devi, o amico; poichè ero in dovere di far quanto feci. (La sua sorte mi consola; ma il cuore mi trema sempre nel seno.)
FED. [*ad Enrico che guarda intorno agitato*] Che cerchi, Traslow? Che ti affligge?
ENR. La mia povera moglie... i miei cari figli...
FED. Olà [*chiamando*]?
AIU. Sire?
FED. Andiamo. [*parte coll' Aiutante*]
ENR. Chi sa che la mia sorte crudele non abbia affrettato il fine de' giorni suoi!

SCENA XII.

Federico *conducendo per braccio* Carlotta *piangente*, il consigliere Manfeld, il capitano Manfeld, Enrico, Quinto, Saldern, Mallendorf, Alfieri, Granatieri, Soldati, Banda *di strumenti militari*.

Car. Dove mi traete, o signore?
Fed. Traslow, sollevami da questo peso; egli appartiene più a te, che a me. [*passa Carlotta tra le braccia d'Enrico*]
Car. Che veggo! Ah sposo!
Enr. Carlotta!
Car. Oh inesprimibile gioia! [*si abbracciano*]
Enr. I miei figli?
Fed. Eccoli.

SCENA XIII.

Un Aiutante *che conduce per mano* Sigismondo *ed* Eugenio, *e* detti.

Enr. Oh dolci pegni di questo cuore [*abbracciando Sigismondo ed Eugenio*]!
Fed. [*a Carlotta*] Signora governatrice di Spandau, dirà ancora che il re ha un'anima crudele, dura, inflessibile?
Car. Maestà, il mio trasporto...
Fed. Sta bene, sta bene: bramate prove più amorevoli da un sovrano?
Car. E che mai potreste fare di più per l'amato mio Enrico? Voi gli rendete l'onore, lo purgate dalla macchia di perfido, lo col-

mate di favori, gli ridonate la vita; e che far potete di più? Deh! degnatevi di ricevere in piccolo guiderdone a tanta vostra bontà le lagrime di giubbilo e di gratitudine, che versa a' vostri piedi [*s' inginocchia insieme con Enrico, con Sigismondo e con Eugenio*] questa famiglia risorta da morte a vita, che non cesserà mai di acclamare sopra di voi le celesti benedizioni.

FED. Alzatevi. [*Carlotta, Enrico, Sigismondo, ed Eugenio s' alzano*] Enrico, come sovrano non dovea perdonarti; ma ricevei il tuo oltraggio come uomo: e così come uomo ti perdono, affinchè d'un suddito imprudente abbia in te un vassallo fedele. Ti prevengo di questo, acciò mi sii sempre leale.

ENR. La mia vita, la mia famiglia, il mio sangue sarà sempre a voi consacrato.

FED. [*al Consigliere*] Che ne dice Manfeld delle stravaganze di questo giorno?

CON. Che la vostra eccessiva clemenza, o sire, dà ansa alla temerità.

FED. Forse perchè non punisco la tua offesa?

CON. Per me gli perdono.

FED. Ed io no: anzi voglio che il reo, cagione di tanti mali, provi il terribile effetto della giusta mia indignazione.

CON. E come?

FED. [*cavandosi un foglio di tasca*] Leggi questo foglio. Confonditi alla sua vista: egli viene da Magdembourg; il governatore me l'ha spedito.

CON. Sire ... [*confuso ricusa prenderlo*]

FED. Prendi, e leggi ad alta voce.

CON. [*prende il foglio tremando*]

CAP. (Oh dio! io tremo.)

CON. [*legge*] *Mio re. Presentarmi non voglio avanti al sommo Giudice de' mortali colla macchia d'una colpa che lacera la mia coscienza; dichiaro dunque che quelle carte che furono supposte trovate al nemico colla firma d'Enrico*... (me infelice!) *furono da me contraffatte per ordine di*... (Oimè... mi sento morire...)

FED. Prosegui.

CON. *Di Manfeld padre, a cui allora io serviva; che tanto volle per livore mortale, che nudriva contro Traslow. Tanto per giusta coscienza dichiaro*... (quale ambascia!) *acciocchè non soccomba più un innocente sotto i rigori dell'ingiustizia. Affermo il tutto con giuramento*... (Oh precipizio!) *E giurando spiro. Autenticano il presente atto i qui sottoscritti testimonj. Il general Leitz; il maggiore Bebern... Il*... [*rende il foglio*] La mia confusione proseguir non mi lascia. A' vostri piedi, o mio re [*inginocchiandosi*]...

FED. Taci, impostore: fuggi sul momento da tutti i miei Stati, prima che un lampo dell'ira mia ti distrugga e ti annienti. Di quanti mali fu cagione la tua nera calunnia a questa desolata famiglia!

CAP. Sire, non vi sdegnate se un figlio prega a favor del padre: deh!..

FED. Per le rare tue qualità, per la tua illibata condotta cangio la sua pena in due soli anni di esilio.

CON. Oh troppo clemente sovrano, possano i vostri giorni non terminare giammai. Enrico, perdonami: figlio, t'istruisca il mio esempio... il rossore, la confusione, il rimorso non mi lasciano alzar la vista. [*parte*]

FED. Torni ognuno alle sue tende. [*ad Enrico*]

Voi andate a godere di quella fortuna, che a forza di sciagure meritata vi siete. Addio. Quinto, andiamo.

QUI. Questo fatto memorabile sarà reso pubblico dalla vostra fama gloriosa.

FED. Bastami ch'ella dica ch' io sono padre dei miei popoli.

CAR. E chi potrà negarlo?

FED. Andiamo. Veggasi alfine trionfar l'innocenza, e la malizia punita: mi sia di scuola il passato per non fidarmi alle apparenze, ai rapporti; poichè per quanto un sovrano sia giusto, saggio, amoroso, non di rado viene creduto aspro, tiranno, insensibile per colpa di quegli stessi che creduti da lui più sinceri, coprono la malignità col manto d'una radicata malizia, d' un' affettata umiltà, e d'una perfida simulazione. [*parte seguito da Quinto*]

[*i Soldati fanno varie evoluzioni accompagnate da un' allegra sinfonia, che viene eseguita dalla Banda militare, poi tutti partono festosamente*]

FINE DEL DRAMMA.

NOTIZIE STORICO - CRITICHE

SUL

FEDERICO II, RE DI PRUSSIA.

Ben pochi componimenti drammatici eguagliar possono questo nell'esito suo felicissimo, poichè ogni qual volta vien rappresentato sulle scene italiane, diletta, intenerisce, e sembra, per così dire, sempre nuovo. Esposto essendosi anni fa su questo teatro detto di s. Gio. Grisostomo, pienissimo fu il concorso per varie e varie sere, e universali gli applausi del Pubblico: riprodotto poi nella sera 30 dello scorso gennaio, ebbe dieci recite consecutive, e più ne avrebbe avute, se con esse terminato non fosse il carnovale.

Avendo noi ricercato notizie del madridense d. Luciano Francesco Comella autore di questo dramma, e dell'evento del medesimo sulle scene spagnuole, ci venne risposto ch'egli *è addetto alla biblioteca reale; che scrisse varie commedie, la maggior parte delle quali si risente della fretta con cui le scrisse;* che in fine *il* FEDERICO II *piacque e piace molto ancora in Ispagna, ma non tanto però quanto in Italia.*

Forse la causa di questa varietà, anzi che esser dipendente dal vario gusto dei popoli, potrebbe dipendere da qualche felice cambiamento che l'esperto traduttore ha saputo collocare in questo dramma, non che dall'averlo diviso in cinque atti, invece di tre come sono nell'originale, i quali riescono eccessivamente lunghi, essendo già anche troppo lungo preso tutto in complesso, dal che dee star sempre lontano l'avveduto scrittore onde non istancare gli spettatori.

Dobbiamo avvertire però, che non tutti i cambiamenti fatti dal signor Andolfati li abbiamo stimati degni del nostro Teatro, e per conseguenza non tutti posti li abbiamo nella presente edizione. Imperciocchè s'egli, impiegandosi nelle traduzioni, non contempla, come impresario, che il vantaggio della sua cassa comica, noi ne contempliamo uno maggiore assai, ch'è quello di mantenere il buon gusto sulle scene, da cui non va disgiunto mai il pubblico bene. A tal fine abbiamo voluto confrontare altre traduzioni, delle quali tutto il meglio ora si troverà trasfuso in questa, lusingati che l'aggradimento degli amatori del bello teatrale debba compensare qualunque nostra penosa fatica.

E qui, innanzi di passare alla disamina di questo componimento, noi tributeremo le dovute lodi al detto signor Andolfati come attore, il quale per la somma sua accuratezza ed intelligenza teatrale, nella parte di Federico da lui eseguita meravigliosamente, seppe illudere quegli stessi che aveano veduto e parlato con questo illustre monarca.

Anche il signor Alberto Ferro nella parte medesima, tanto la prima volta che la rappresentò sul detto teatro di s. Gio. Grisostomo, quanto in quest'ultima occasione, seppe mostrarsi valente conoscitor della scena, e molto si distinse, come si distinsero parimente alcuni altri de' suoi compagni (*). La viziosa abitudine di Federico II, che maneggiata con economica intelligenza non può che riuscir graziosa e dilettevole sul teatro, ch'era quella di prendere anche in mezzo ai più importanti affari un'abbondante presa di tabacco, venne nella detta parte da lui e da altri comici ancora opportunamento introdotta. Ma degli attori non più.

(*) vedi il nostro *Giornale de' Teatri di Venezia An. I, n. 3*, negli *Elogi* all'articolo *Teatro detto di s. Gio. Grisostomo*.

Quattro sono i difetti che, secondo noi, in questo componimento meritano severa censura. Il primo riguarda le troppo frequenti e mal collocate mutazioni di scena, le quali (massimamente nell'imperizia del meccanismo scenico in cui siamo) distolgono dall'illusione lo spettatore, ricordandogli ch'ei si trova al teatro. L'unico momento da scegliere per esse, come in altro luogo abbiam detto (**), egli è negl'intervalli degli atti, quando appunto l'illusione dello spettatore, che ordinariamente tiene allora rivolti gli occhi altrove, non può di molto venire offesa dai cambiamenti che seguono sulla scena.

Il secondo riguarda il carattere di Federico II, che a noi non sembra costantemente sostenuto; imperciocchè un re giusto, un re affabile, un re avveduto, che conosce gli arbitrj del ministero e che perciò riserba a sè stesso l'esame degli affari che decider possono dell'esistenza e dell'onore de' suoi sudditi, quale ci vien dipinto in tutto il dramma, questo re non par coerente a sè medesimo nella scena quinta dell'atto II, quando lacerà la supplica d'un soldato che l'ha servito, ch'è vicino a perire d'inedia colla sua famiglia, e che infine null'altro domanda che giustizia.

Il terzo versa sull'improbabilità della condotta di Traslow. Volendo egli parlare al suo sovrano, di cui ignorar non poteva il carattere, perchè cercar d'essere introdotto per mezzo del suo calunniatore? Non erano forse aperte mille vie sì a lui che ad ogni suddito per presentarsi ad un re che nella scena quinta dell'atto IV dice *per ascoltare il misero non v'è occupazione*; *passi chi vuol parlarmi?* Oltre di che, un uomo d'onore, un padre tenero, uno sposo amorevole, che in Quinto avea riconosciuto un suo amico e un suo difensore, non doveva piuttosto implorare la di lui assistenza e media-

(**) Vedi *le Notizie storico critiche sull'Ines di Castro* p. 63, ec.

zione appresso Federico, che ridursi alle due disperate azioni, di tentar d'uccidere cioè il consigliere Manfeld, e d'infamare il suo sovrano?

Il quarto finalmente è l'episodio di Traslow e della sua famiglia, episodio sì commovente e sì esteso che toglie gran parte dell'interesse che deesi al protagonista (***), per lo che più propriamente forse converrebbe a questo dramma il titolo di *Enrico Traslow*, o della *Satira per vendetta*, come con tal nome in alcuni teatri d'Italia è stato prodotto, di quello sia il titolo di *Federico II*.

Noi non possiamo però dispensarci dall'encomiare il signor Comella pel grande interesse ch'egli ha saputo mantenere in tutta l'azione, pel felice scioglimento della medesima, e più di tutto ancora per le patetiche e sublimi situazioni di questo dramma, tra le quali particolarmente quella nella scena decima dell'atto III tra Federico e Traslow, quando questi si palesa autor del libello, e l'altra nella sesta dell'atto IV tra lo stesso Federico e Carlotta che disperata se gli presenta coi figli, gareggiar possono colle più belle che ci offrono i componimenti antichi e moderni.

(***) Vedi le citate *Notizie sull'Ines di Castro* p. 63.